



**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**RASSEGNA STAMPA**

**22 OTTOBRE 2021**

# Rassegna Stampa

22-10-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	22/10/2021	5	Bonomi: Otto miliardi al taglio del cuneo? Non si è capito come = Bonomi: Partiti impegnati nell' assalto alla diligenza <i>Nicoletta Picchio</i>	3
MATTINO	22/10/2021	2	Pnrr, sfida Governo-Regioni Carfagna: fondi al Sud blindati <i>Nando Santonastaso</i>	5
MATTINO	22/10/2021	3	Mezzogiorno fondamentale per il rilancio di tutto il Paese <i>Nando Santonastaso</i>	7

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	22/10/2021	6	Catania e Messina pochi vaccini e picchi di ricoveri = Covid, bilancio a due volti Palermo rivede la luce Catania resta maglia nera <i>Claudia Giusi Brunetto Spica</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	22/10/2021	11	Il green pass? Pure per ferie e malattie = Green pass, a Palermo lotta ai furbi: Deve averlo pure chi è in ferie <i>Fabio Geraci</i>	12
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/10/2021	19	Stretto, la Regione incalza Roma <i>Lucio D'amico</i>	15
SICILIA CATANIA	22/10/2021	14	Il lavoro riparte, niente tsunami licenziamenti <i>Alessia Tagliacozzo</i>	17
SICILIA CATANIA	22/10/2021	14	" Pnrr " , mancano 100mila addetti <i>Enrica Piovani</i>	18
SICILIA CATANIA	22/10/2021	14	Armao nell' Agenzia Coesione, fondi per 3 aree interne <i>Redazione</i>	19

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	22/10/2021	8	La presidente del Cnr scommette su Catania La ricerca è sviluppo qui poli d' eccellenza = Dalla ricerca una spinta allo sviluppo, Catania c' è <i>Maria Elena Quaiotti</i>	20
SICILIA CATANIA	22/10/2021	16	Pfizer, troppi silenzi sul futuro <i>Redazione</i>	22
SICILIA SIRACUSA	22/10/2021	16	Erg della famiglia Garrone, ultimo atto <i>Paolo Mangialico</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	22/10/2021	8	Intervista a Alfio Mannino - Alfio Mannino "Economia in difficoltà e la giunta non fa più nulla" = Alfio Mannino "Isola in affanno il governo centrale non fa nulla" <i>Gioacchino Amato</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	22/10/2021	9	L'innovazione qui è di casa le startup sono 651 = Dal turismo alla robotica le startup innovative alla conquista del mercato <i>Siada Lo Porto</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	22/10/2021	10	Aree urbane, piano per risparmiare energia <i>An. Gio.</i>	30

## SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	22/10/2021	2	"Bilanci falsi al Comune" Orlando: "Non vado via" = Così la finanza creativa di Palazzo delle Aquile è finita sotto inchiesta <i>Alessia Candito</i>	31
SICILIA CATANIA	22/10/2021	17	Episodi e certificati sospetti negli hub i casi potrebbero essere molto più di 4 <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	33

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/10/2021	2	Smart working finito per 1,5 milioni = Smart working, ondata in calo: 800mila rientrati in azienda Ritorno graduale, Politecnico di Milano: dopo il picco di 6 milioni di persone oggi l'Italia conta 4 milioni di smart worker nel settore privato. Nelle gra <i>Cristina Casadei</i>	34
SOLE 24 ORE	22/10/2021	5	Le imprese: decontribuzione al Sud (30%) da prorogare nella manovra anche dopo il 2021 = Il Sud riaccumula ritardi, prolungare la decontribuzione <i>Carmine Fotina</i>	38

# Rassegna Stampa

22-10-2021

SOLE 24 ORE	22/10/2021	6	Visco: salgono i prestiti a rischio Franco: recuperare più avanzi primari Patuelli: fisco più leggero sui rendimenti = Visco: fondo Ue per debiti contratti con il Covid Salgono i prestiti a rischio <i>Ca. Mar.</i>	40
SOLE 24 ORE	22/10/2021	6	Scongela il risparmio con leva fiscale e nuovi strumenti finanziari = Leva fiscale e nuovi strumenti per scongelare il risparmio <i>Laura Serafini</i>	41
SOLE 24 ORE	22/10/2021	7	Unioncamere: emergenza nascosta, segnali di rischio per molte società <i>G Ne</i>	43
SOLE 24 ORE	22/10/2021	7	Crisi d'impresa: ok definitivo al DI Composizione negoziata al debutto dal 15 novembre = Crisi d'impresa, composizione negoziata dal 15 novembre <i>Giovanni Negri</i>	44
SOLE 24 ORE	22/10/2021	11	Pensioni, ipotesi transizione di tre anni <i>Marco Rogari</i>	46
SOLE 24 ORE	22/10/2021	16	Produzione meccanica varia, balzo record a 52 miliardi <i>Luca Orlando</i>	47
SOLE 24 ORE	22/10/2021	18	La Lombardia vara i fondi per le Pmi: piano da 460 milioni per lo sviluppo <i>Cristiana Gamba</i>	49
SOLE 24 ORE	22/10/2021	34	Software e brevetti: le vecchie procedure in corso rischiano di perdere gli sconti = Patent box, da oggi bloccata l'opzione per il vecchio regime <i>Luca Gaiani</i>	51
SOLE 24 ORE	22/10/2021	34	Ricerca e sviluppo: la sanatoria non sospende il contenzioso = Bonus R&S, la sanatoria non sospende l'eventuale contenzioso <i>-Laura Antonio Ambrosi Iorio</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2021	41	Le imprese familiari ora aprono i board e investono all'estero <i>Maria Silvia Sacchi</i>	54
REPUBBLICA	22/10/2021	10	Gli irriducibili anti Green Pass un milione di lavoratori fantasma = Gli irriducibili anti Green Pass un milione di lavoratori fantasma <i>Michele Alessandra Bocci Ziniti</i>	56
REPUBBLICA	22/10/2021	19	Ingegnere o fisiche, la laurea non conta le donne guadagnano meno dei maschi <i>Rosaria Amato</i>	58
SOLE 24 ORE	22/10/2021	7	Crisi d'impresa: ok definitivo al DI Composizione negoziata al debutto dal 15 novembre = Crisi d'impresa, composizione negoziata dal 15 novembre <i>Giovanni Negri</i>	59

## POLITICA

REPUBBLICA	22/10/2021	4	Il crac di Forza Italia Ma Berlusconi assolto pensa solo al Quirinale <i>Tommaso Emanuele Ciriaco Lauria</i>	61
------------	------------	---	---	----

# Bonomi: «Otto miliardi al taglio del cuneo? Non si è capito come»

## Legge di Bilancio

«Come **Confindustria** abbiamo insistito sul taglio del cuneo fiscale, sembrerebbe dalle parole del ministro dell'Economia Franco che vengano messi otto miliardi ma non si è ancora capito come», dice il presidente Carlo Bonomi. E poi aggiunge: «Un miliardo al reddito di cittadinanza senza riformarlo sono uno spreco».

**Picchio** — a pag. 5

# Bonomi: «Partiti impegnati nell'assalto alla diligenza»

**Confindustria.** «La priorità dev'essere il taglio al cuneo fiscale». Sul fisco «sembra che vengano messi 8 miliardi ma non si è ancora capito come». È arrivato il momento di ridurre il divario tra Nord e Sud

### Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

NAPOLI

Un taglio al cuneo fiscale, come «priorità» della legge di bilancio, per far «ripartire la domanda interna e rendere più competitive le imprese». È una crescita «solida» l'obiettivo di Carlo Bonomi, «al 4%», facendo le riforme, in modo che insieme agli investimenti pubblici si possano attivare quelli privati, in partnership. Con il Sud che «deve fare a traino», in una logica di coesione: «Dopo 160 anni è arrivato il momento di ridurre il divario tra Nord e Sud, l'occasione ce la offre il Pnrr. Il Mezzogiorno è fondamentale. Se vogliamo avere tassi di crescita per rispondere al debito emergenziale dobbiamo pensare ad una crescita di tutto il paese, soprattutto delle parti più in sofferenza. Non c'è una questione Nord-Sud, è una questione industriale di tutto il paese».

Il presidente di **Confindustria** ha parlato da Napoli, nel convegno «Sud e Nord, insieme verso l'Europa». Il governo ha presentato il Do-

cumento programmatico di bilancio, con le linee guida della manovra. «Dalle parole del ministro Franco sembra che vengano messi 8 miliardi ma non si è ancora capito come. Andrebbero destinati tutti al taglio del cuneo fiscale, sia per mettere più soldi in tasca ai lavoratori e spingere i consumi, sia per ridurre i contributi delle imprese. Serve un intervento importante».

Il governo «ha ben chiaro quello che deve fare. Come **Confindustria** tifiamo sempre per l'Italia. Poi c'è la nazionale che esprime un gioco che ci appassiona e questo governo è la nazionale, esprime un gioco che ci piace.

Ma i partiti stanno dando l'assalto alla diligenza, chi fa la battaglia sui prepensionamenti, chi sul reddito di cittadinanza, chi su altro. Ognuno ragiona per la sua bandierina, non in un quadro complessivo per la crescita».

Bonomi si è soffermato sul reddito di cittadinanza: «Destinare un miliardo senza una riforma vuol dire continuare a sprecare soldi pubblici». Il reddito di cittadinanza va bene per la

lotta alla povertà «bisogna dare una risposta a questo disagio», ma non ha funzionato per le politiche attive. «Non ha contrastato la povertà al Nord, è stato un disincentivo per cercare lavoro soprattutto al Sud», ha detto Bonomi, citando le cifre: nel triennio 2019-2021 è costato 516 milioni, sono state assunte 423 persone, con un costo di 400mila euro all'anno. Anche quota 100 non ha funzionato: «per ogni pensionato sono state assunte 0,4 persone».

Il Pnrr è un'occasione da non sprecare per fare le riforme. «Mette a disposizione risorse che non abbiamo mai avuto». Ma c'è una condizione: «Se non abbiamo una Pa centrale e



Peso: 1-3%, 5-39%

locale all'altezza quelle risorse non le scaricheremo a terra». Purtroppo «il track record sui fondi di coesione indica che ne utilizziamo non più del 50 per cento. Abbiamo visto alcuni casi recenti come la Regione Sicilia che si è vista bocciare la maggior parte dei progetti perché non erano elaborati secondo i criteri dati come indirizzo.

Il Pnrr avrà efficacia se le stazioni appaltanti del territorio saranno in grado di tradurre in pratica i progetti». Stavolta, ha incalzato il presidente di Confindustria, «non possiamo fallire». Ed ha aggiunto che «la partnership pubblico-privato sarà determinante», citando l'esempio della transizione ecologica: il

Pnrr stanza il 6% delle risorse necessarie, il 94% dovrà arrivare dai privati. La «vera sfida» è fare le riforme. E il Sud deve essere protagonista: «Essere a Napoli con il conve-

gno sulla Coesione e oggi e domani per il convegno dei Giovani imprenditori vuol dare la dimensione che come sistema industriale riteniamo il Mezzogiorno fondamentale». Come Confindustria «per primi abbiamo posto il tema di veder identificate le risorse per il Sud».

Tra gli elementi che stanno penalizzando oggi le imprese e quindi la crescita c'è il caro delle materie prime e dell'energia. Per far fronte allo shock sui prezzi energetici per Bonomi occorre un intervento che il governo deve fare subito: «Mettere uno stop alla speculazione sugli acquisti dei certificati verdi. C'è una finanziarizzazione di questo aspetto, vanno comprati, occorre un intervento che ne limiti il valore dell'acquisto. Molto si giocherà sulla transizione, che deve avere una governance globale, risorse e obiettivi non velleitari».

Bonomi è tornato anche sul green

pass, ringraziando il governo di averlo introdotto per mettere in sicurezza il paese: «Chi mirava al caos è rimasto deluso. La maggioranza degli italiani ha fatto capire dove vuole che il paese vada», ha detto il presidente di Confindustria, rilanciando al patto per l'Italia: «Draghi ne ha percepito lo spirito, occorre lavorare insieme con senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Occorre mettere uno stop alla speculazione sugli acquisti dei certificati verdi»

**È determinante che insieme agli investimenti pubblici si possano attivare quelli privati, in partnership**

**«Far ripartire la domanda interna e rendere più competitive le imprese». Obiettivo crescita solida al 4%**



**ENRICO GIOVANNINI**

Dei 62 miliardi assegnati al Mims dal Pnrr, il «56% va alle Regioni del Sud e lo stesso vale per le opere commissariate». Così il ministro delle Infrastrutture



**PATRIZIO BIANCHI**

«L'Istruzione, nell'ambito del Pnrr, ha 6 riforme e investimenti di grandi dimensioni, dove l'attenzione per il Mezzogiorno è centrale» ha detto il ministro.



**Sud e Nord.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ieri a Napoli



Peso: 1-3%, 5-39%



# Bonomi: la ripresa passa dal Sud

► Il presidente di Confindustria: «Ma prima di tutto va rinnovata la pubblica amministrazione»  
I governatori del Mezzogiorno: «Pnrr, le risorse non sono certe». Carfagna: «No, sono blindate»

Nando Santonastaso e Francesco Gravetti  
alle pagg. 2 e 3

## Il convegno di Confindustria

# Pnrr, sfida Governo-Regioni Carfagna: fondi al Sud blindati

► Il ministro del Sud e della coesione: «Dalla crisi non si esce accendendo solo il motore del Nord»  
► Ma i governatori attaccano sulla ripartizione dei fondi  
Monito dell'Ue: «I vostri lavori pubblici durano troppo»

### LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Dalla crisi non si esce accendendo solo il motore del Nord» dice Mara Carfagna al convegno di Confindustria dal titolo già di per sé eloquente (“Sud e Nord insieme per l'Europa”). Ma il ministro per il Sud e la coesione territoriale sa bene che alle parole bisogna far seguire i fatti, specie in un terreno complicato e scivoloso come il divario, su quale promesse e polemiche vanno da sempre a braccetto. E ieri lancia due segnali importanti. Il primo riguarda le Zes: è imminente la nomina del commissario della Zona economica speciale della Campania, annuncia Carfagna. Il nome, si saprà in margine al convegno, è quello di Giosy Romano, avvocato amministrativista, attuale presidente della Zona Asi della provincia di Napoli, già sindaco di Bruscianno e presidente della Conferenza regionale dei sindaci. In arrivo anche le nomine dei commissari delle Zes della Sicilia e il completamento dell'iter che semplifichere-

rà le procedure di chi vuole investire, tassello decisivo nell'ambito della riforma di questo strumento varata dalla stessa Carfagna, recepita dal governo Draghi e accompagnata da 600 milioni di risorse pubbliche.

### DECONTRIBUZIONE

L'altra buona notizia riguarda la decontribuzione Sud sulla quale erano emersi non pochi dubbi circa la reale volontà dell'esecutivo di trattare con l'Ue la proroga anche dopo l'2021. Carfagna riconosce che «la partita è complessa» ma si dice sicura che «l'autorevolezza acquisita dal governo anche attraverso il Pnrr avrà un peso importante al tavolo di Bruxelles». Insomma, la fiscalità di vantaggio che ha prodotto effetti benefici sulle imprese meridionali non ha perso il suo appeal e anzi rimane, come chiesto dalle imprese a gran voce anche ieri, un punto fondamentale di riferimento per incentivare occupazione e investimenti. Il tutto, spiega la ministra, in una logica di coesione territoriale che ha una visione precisa in chiave Sud: non più periferia dell'Italia e dell'Europa ma frontiera tecnologica ed energetica dell'area mediterranea di fronte alla quale

non ha più senso, dice Carfagna, continuare a polemizzare sulla quantità delle risorse assegnate al Sud e blindate al 40% da un'apposita legge.

### I GOVERNATORI

Per la verità di polemiche politiche su questo punto non è mancata traccia anche ieri. Sono soprattutto i governatori del Sud a dirsi scettici sull'attuazione del Pnrr. Il presidente della Sicilia, Musumeci, rimprovera al governo di non avere indicato un modello di sviluppo per il Mezzogiorno tra 10-20 anni (“La scommessa si vince sul Mediterraneo, vogliamo davvero lasciare tutto alla Cina?”) mentre Vincenzo De Luca, governatore della Campania ribadisce che «il riparto delle



Peso: 1-8%, 2-55%

risorse per il Sud non è coerente» con le finalità del Next generation Ue. «E la centralizzazione delle opere infrastrutturali impedisce di capire quale sarà alla fine il reale riparto», aggiunge. Preoccupato anche sulle stime di crescita, il presidente campano: «L'Italia che ha perso il 25% di Pil rispetto all'Europa continua a vivere un lento declino. Occorrerebbe garantire al Paese una crescita di almeno il 5% all'anno altrimenti non ce la faremo. Non abbiamo una classe dirigente in questo Paese e con lussi come quota 100 o il Reddito di cittadinanza non si va da nessuna parte».

A De Luca replica il governatore del Piemonte, Cirio (con lui, presenti al meeting, anche i presidenti di Liguria, Toti, e Toscana. Gianni): «De Luca tradisce un'impostazione mentale sbagliata: lui non si deve aspettare niente dal Nord. L'idea di doversi aspettare qualcosa dal Nord è un'idea

assistenziale che non esiste. Nessuno deve aspettarsi niente da nessuno, tutti devono cercare di fare la loro parte e meritarsi quelli che sono i loro spazi». E ancora: «Io vorrei un Pnrr per bandi e non per bande. Dico bande nell'accezione nobile del termine: no a bande delle regioni del Nord, no alle bande di quelle del Sud. Non è il caso di festeggiare per le percentuali più o meno alte che arrivano nella nostra regione, bisogna vedere come spenderli i soldi».

### IL MONITO

Un monito a fare presto arriva in modo molto esplicito dalla Commissaria Ue agli affari regionali Elisa Ferreira ("In Italia solo le piccole opere durano solo 3 anni, per quelle stradali si arriva a dieci anni"), che ricorda come la capacità amministrativa sia la madre di tutte le sfide da vincere soprattutto al Sud per spendere i soldi del Pnrr. A confermare che la strada è questa è il ministro dei Trasporti e della Mobilità so-

stenibili Enrico Giovannini che risulta il più concreto finora nel governo per la messa a terra dei progetti Pnrr. Giovannini, tra l'altro, ricorda che toccherà alle Regioni definire come spendere i 15 miliardi del Fondo sviluppo coesione di loro competenza: «Li collegheranno al Pnrr con uno sforzo di programmazione che va oltre il Piano di ripresa o preferiranno disperderli in mille rivoli?».



Peso: 1-8%, 2-55%

# «Mezzogiorno fondamentale per il rilancio di tutto il Paese»

► Il presidente degli industriali, Bonomi ► «Il Pnrr sarà efficace se le stazioni  
«Abbiamo chiesto noi il vincolo dei fondi» appaltanti faranno in tempo i progetti»

## LE PROPOSTE

Nando Santonastaso

Non è una guerra all'ultima risorsa tra Nord e Sud il Pnrr, dice Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** che chiude il convegno-maratona di Napoli. «È una questione industriale e riguarda tutto il Paese, con la consapevolezza che dobbiamo concentrarci sulle aree che sono in sofferenza. E per noi il Mezzogiorno è fondamentale: siamo stati i primi a volere che si identificassero le risorse destinate a quest'area», dice il numero uno di viale dell'Astronomia, convinto che tra le tante sfide quella da vincere ad ogni costo è la rigenerazione della Pubblica amministrazione, soprattutto al Sud. «Il caso della Sicilia - spiega - che si è vista bocciare quasi tutte le sue proposte perché non erano state elaborate come si doveva conferma che se le stazioni appaltanti non saranno in grado di mettere a terra i progetti, il Pnrr non sarà mai efficace». È uno dei temi più gettonati dell'intensa giornata che rimanda ai dubbi, puntualmente emersi e non solo sul versante politico, sulla reale capacità del Mezzogiorno di riuscire a spendere le risorse in arrivo dall'Europa (210 miliardi in dieci anni).

## IL PRESUPPOSTO

Bonomi insiste sull'asset che ha ispirato il meeting, il richiamo alla coesione nazionale cioè come presupposto decisivo per la ripartenza del Paese. È un impegno declinato in modo chiaro, più esplicito a Napoli di tante altre occasioni. Il presidente cita Draghi a proposito dell'inutilità a suo giudizio della polemica sul-

le risorse assegnate («Conta solo la capacità di far crescere il Paese del 4% all'anno») e ribadisce la credibilità delle cinque domande al governo e alla politica contenute nella relazione di apertura del vicepresidente Vito Grassi, tra governance delle risorse Pnrr, ruolo della Cabina di regia del governo sulla politica industriale, sostegno al manifatturiero che cresce, incentivi alle imprese da calibrare sul Sud, rilancio di ricerca e sviluppo. Il presupposto per farcela è la capacità di stimolare gli investimenti privati, dice Bonomi, ma la visione di base è chiara: possiamo riuscirci se staremo insieme.

## LA LOCOMOTIVA

Insomma, «il Sud per l'Italia, non per il Sud», sintetizza efficacemente il presidente di **Confindustria** Puglia, Fontana, mentre dall'Unione industriali di Napoli arriva un ulteriore approfondimento sul tema: «La crescita del Mezzogiorno è la sola strada percorribile per la tenuta finanziaria dell'Italia», si legge in un documento distribuito durante i lavori di ieri. «Bisogna ripartire dal Sud», da un Mezzogiorno «locomotiva per l'Italia», con «un insieme di misure che permettano di cogliere finalmente l'obiettivo della coesione socio-territoriale, innescando un forte incremento del pil meridionale. Il miglioramento della finanza pubblica consentirà poi di estendere le misure incentivanti a tutto il Paese», sottolineano gli imprenditori partenopei. E tra gli strumenti si sollecitano «politiche industriali e progetti di sistema», ed «interventi di grande portata (infrastrutture, reti, servizi) per migliorare il contesto in cui si svolgono le attività produttive». E in questo contesto rendere strutturale la decontribuzione Sud e migliorare i contratti di sviluppo restano frecce importanti all'arco

di chi vuole davvero ridurre il divario. In particolare, per il Mezzogiorno - sottolinea il documento - «si deve agire con tre finalità di massima, favorendo: progetti di investimento di imprese già localizzate; reshoring; investimenti esteri che sappiano coniugare produzione e allocazione di centri decisionali e di ricerca».

Ma è forse la grande scommessa dell'economia del mare, raccontata tra gli altri dall'economista Massimo Deandreis di Srm e dal vicepresidente di **Confindustria** Natale Mazzuca, e alla quale è dedicata un'intera sessione dei lavori, a indicare la strada persino più obbligata per il Sud. Oscar Giannino ricorda opportunamente che su questo punto il Pnrr non ha raccolto l'indicazione proveniente dalle «Confindustrie» di tutto il Mezzogiorno, non prevedendo un'apposita missione nella distribuzione delle risorse. Ma il tema resta caldissimo, sia per l'attesa del decollo delle Zes (ne parla il presidente di **Confindustria** Campania, Gianluigi Traettino), sia per gli investimenti assegnati ai porti del Mezzogiorno (1,2 miliardi) nell'ambito degli interventi infrastrutturali previsti dal Pnrr. «L'economia del mare è un volano strategico per la crescita nazionale - ricorda Grassi -, specie se il sistema portuale del Mezzogiorno è messo in condizione di svolgere al meglio una funzione di hub continentale sud-europeo



Peso:60%



di merci e di risorse energetiche: non servono solo dragaggi e interconnessioni modali». Insomma, ripartire da ciò che si ha già in casa, e gli studi di Srm dimostrano fino alla noia che peso già adesso ha l'economia marittima meridionale per l'Italia, sarebbe un viatico persino naturale per risalire la china verso l'Europa,

distante anche 25 punti di Pil in questi ultimi 20 anni, solo in minima parte recuperati.

Hanno detto

«Riequilibrio, non si misura in chilometri»



Il ministro Giovanni: «Il riequilibrio delle infrastrutture è un concetto che ha a che fare con l'accessibilità»

«Nessuna regione sia lasciata dietro»



«La coesione territoriale è un obiettivo chiave della ripresa», ha detto la Commissaria Ue alla coesione Elisa Ferreira

«Fondi, ho dubbi sul riparto finale»



De Luca: «Abbiamo 209 miliardi non per il Covid ma per recuperare il divario con il nord»

«Serve una cabina di regia per il sud»



Il governatore della Sicilia Nello Musumeci: «Il rischio è polverizzare le risorse, serve una cabina di regia»

«Non bastano i soldi vanno spesi bene»



Il governatore del Piemonte Cirio: «Da De Luca idea assistenzialista, non esiste aspettarsi qualcosa dal Nord»



Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

*Il caso*

## Catania e Messina pochi vaccini e picchi di ricoveri

*di Claudia Brunetto e Giusi Spica*

Palermo, prima per vaccini e ultima per contagi, mira al 95 per cento di vaccinati entro fine mese. Catania, prima per contagi e penultima per vaccini, registra quasi un terzo dei ricoverati regionali. Sono le "due Sicilie" fotografate nel report dell'assessorato alla Salute. La parte occidentale rifiata, trainata da Palermo con un'incidenza di 16 casi su centomila abitanti. «Merito dei vaccini nei quartieri», esulta il commissario Costa. La parte orientale arranca, con Catania, Messina e Siracusa ancora al di sopra dei 60 casi settimanali ogni 100 mila abitanti. «Ma ospitiamo pazienti anche da altre province», spiega il commissario Liberti.

● a pagina 6

**▲ Le vaccinazioni** Trend in aumento

Peso: 1-8%, 6-45%

# Covid, bilancio a due volti Palermo rivede la luce Catania resta maglia nera

Il capoluogo è all'88 per cento di vaccinati e punta al 95 con dosi porta a porta  
A oriente invece sale la curva dei contagi. Nella città etnea un terzo dei ricoverati

## IL BOLLETTINO DELLA SETTIMANA

di **Claudia Brunetto**  
e **Giusi Spica**

Palermo, prima per vaccini e ultima per contagi, adesso punta ad arrivare al 95 per cento di vaccinati entro fine mese. Catania, prima per nuovi casi e agli ultimi posti per vaccini, ha quasi un terzo dei ricoverati regionali. Sono le "due Sicilie" del Covid, fotografate nel bollettino settimanale del dipartimento Attività sanitarie dell'assessorato alla Salute.

La parte occidentale rifiata, trascinata da Palermo e da province virtuose come Trapani e Agrigento, con un'incidenza di casi inferiore a 20 ogni 100mila abitanti a settimana. La parte orientale, invece, arranca, con Catania, Messina e Siracusa ancora al di sopra dei 60 casi settimanali ogni 100mila abitanti.

A ovest a tirare la volata è Palermo, con appena 16,8 nuovi positivi su centomila e l'88,1 per cento di immunizzati. «Puntiamo al 90-95 per cento di copertura con almeno una dose nelle prossime settimane», rilancia il commissario per l'emergenza dell'area metropolitana, Renato Costa. Si va in cerca dei gruppi di persone ancora non vaccinate, quartiere per quartiere, per scovare gli irriducibili. L'altro ieri alla Marinella sono state somministrate 50

prime dosi, oggi si torna a Danisinni, nella parrocchia di Sant'Agnesa. «Ci muoviamo con i vaccini di prossimità anche per gruppi di 10-20 persone, proprio per provare a raggiungere tutti. E ogni volta che ci spostiamo facciamo tutto: prime dosi, richiami, anche terze dosi. Senza dimenticare che viaggiamo con una media di 180 vaccini domiciliari al giorno», spiega il commissario.

All'ombra dell'Etna la campagna vaccinale procede più lenta, anche se nell'ultima settimana, con l'entrata in vigore dell'obbligo del Green Pass al lavoro, Catania è stata la provincia con più prime dosi in Italia. La città si difende con l'85,5 per cento di vaccinati, ma nell'hinterland la copertura è ferma al 76,9 per cento. L'altra faccia della medaglia sono i ricoveri, che sono tornati a crescere negli ultimi quattro giorni in tutta l'Isola, ma soprattutto a est: negli ospedali catanesi ci sono 89 dei 298 degenti siciliani, quasi uno su tre. E anche ieri, con 116 casi su 286 registrati nel territorio regionale, il capoluogo etneo si è confermato in testa nell'Isola e ai primi posti in Italia dopo Roma e Napoli.

Ma come si spiega il "caso Catania"? Secondo il commissario provinciale per l'emergenza, Pino Li-

berti, c'è più di un motivo. «Può dipendere – ipotizza – dal fatto che facciamo più tamponi: almeno tremila, escluse le farmacie. Inoltre, avendo meno vaccinati rispetto ad altre province siciliane, c'è molta più gente che ricorre ai tamponi. Con un ricorso più ampio al test, è normale che i contagi siano più alti rispetto al resto della Sicilia in cui c'è una copertura vaccinale più alta». L'aumento dei test che scovano gli asintomatici non basta però a spiegare l'alto numero di ricoverati: «Ma questo – dice Liberti – può dipendere dal fatto che Catania ospita molti pazienti da fuori provincia».

Di certo nel triangolo orientale Messina-Catania-Siracusa c'è più diffidenza verso i vaccini: «Colpa – secondo il commissario – delle due morti dopo la somministrazione della prima dose di AstraZeneca che si sono verificate su questo territorio all'inizio della campagna vaccinale». Sta di fatto che la curva oscilla pericolosamente all'insù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dalla Marinella a  
Danisinni, campagna  
di immunizzazione  
in periferia. Bene pure  
Trapani e Agrigento*



Peso: 1-8%, 6-45%



▲ **In famiglia** La dottoressa dell'Usca vaccina la nonna a domicilio a Palermo



Peso: 1-8%, 6-45%

**Bufera all'Amat per la lettera ai dipendenti**

# «Il green pass? Pure per ferie e malattie»

Dura presa di posizione dell'azienda: «Solo così saranno giustificate le assenze». Nei giorni scorsi erano circolati anonimi firmati dai no vax

Geraci Pag. 11



**Amat.** L'azienda ha chiesto ai dipendenti sprovvisti di green pass di darne comunicazione scritta



Peso: 1-21%, 11-36%

La disposizione vale anche per permessi sindacali, per la legge 104 e malattia

# Green pass, a Palermo lotta ai furbi: «Deve averlo pure chi è in ferie»

Dura presa di posizione dell'Amat: «Solo così saranno giustificate le assenze»

**Fabio Geraci**  
**PALERMO**

«Assenze giustificate solo se muniti di green pass», non ammette repliche l'ordine di servizio di Michele Cimino, il presidente dell'Amat di Palermo, la società che si occupa del trasporto urbano nel capoluogo. Un messaggio chiaro e diretto contro chi - nascondendosi dietro la decisione di non vaccinarsi - ha manifestato l'intenzione di provocare disagi: nei giorni scorsi, infatti, era stata recapitata in azienda una lettera anonima, firmata da un fantomatico «Comitato No Vax», in cui si ipotizzavano molte defezioni e possibili problemi nella circolazione dei mezzi. Il presidente Cimino ha così avvertito i lavoratori puntualizzando che «le assenze di qualsiasi genere, ad esempio ferie, permessi per legge 104, sindacali e malattia, potranno considerarsi giustificate solo in presenza di green pass». Pure chi è in smart working dovrà comunicare di possedere il certificato verde: «Tutti i dipendenti Amat sprovvisti di green pass devono darne comunicazione scritta - scrive Cimino nel suo ordine di servizio - con preavviso di almeno 48 ore alla propria direzione risorse umane ed alla segreteria generale. La mancata comunicazione da parte dei dipendenti comporterà che le assenze saranno considerate ingiustificate e l'applicazione di sanzioni disciplinari». Gran parte del personale dell'Amat è vaccinato: da quando è

entrato in vigore il green pass obbligatorio, le assenze sono aumentate di circa il 5 per cento ma non si è verificato nessun disservizio per i cittadini. Stessa situazione alla Rap, l'azienda di igiene ambientale palermitana, dove però mercoledì notte è stato registrato un picco anomalo di 15 astensioni dal lavoro nei due autoparchi: troppo presto per capire se l'evento sia collegato al green pass ma i vertici aziendali hanno messo in campo i vigilantes per i controlli e predisposto alcune squadre di riserva per intervenire in caso di emergenza e per coprire i buchi nei turni successi qualora se ne fosse la necessità. L'Amat, la municipalizzata che gestisce il servizio idrico di Palermo si era mossa in anticipo pubblicando una circolare, indirizzata a tutto il personale ma anche ai fornitori e alle ditte esterne, in cui vengono illustrate le regole sul green pass: «I lavoratori che comunicheranno di non essere in possesso della certificazione verde - si legge nel documento a firma del direttore generale Giuseppe Ragonese - non potranno accedere ai luoghi di lavoro e verranno considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione senza, tuttavia, alcuna conseguenza disciplinare e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. La violazione è punita con una sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro ed espone il lavoratore ad eventuali ulteriori conseguenze di carattere disciplinare». In Sicilia sono oltre 657mila i cittadini tra i 20 e i 69 anni che ancora non si sono vaccinati e che quindi avrebbero bisogno del green pass per svolgere la propria professione sia nel settore pubblico che in quello privato. Secondo gli ultimi dati, sarebbero almeno 250mila ad utilizzare il tampone per ottenere il certificato verde che dà l'accesso

per 48 o 72 ore (a seconda se sia stato effettuato un test rapido o quello molecolare, ndr) in ufficio o in fabbrica e che consente di partecipare a feste e matrimoni, di entrare nei ristoranti al chiuso o nei musei, di assistere a spettacoli e agli eventi sportivi e di salire sui mezzi di trasporto. Circa 5mila persone, invece, hanno scelto la strada del certificato di malattia breve per aggirare la regola del green pass: dall'8 al 15 ottobre, infatti, le richieste si sono raddoppiate passando da 5.150 alle 12.007 di due giorni fa. Corrono, infine, le terze dosi destinate ai pazienti immunodepressi, agli over 80, ai fragili, agli ospiti e al personale della Rsa, e agli operatori sanitari: ne sono effettuate 8.081, il 25 per cento rispetto alla platea siciliana, più della media nazionale ferma al 22,2 per cento. In un mese l'ufficio del commissario Covid di Palermo ha eseguito 4867 somministrazioni, quasi la metà nell'hub della Fiera, una quantità che rappresenta circa il 10 per cento delle terze dosi attualmente eseguite nell'Isola. Numerose anche le terze dosi eseguite durante le vaccinazioni di prossimità: domiciliari (1757), nei quartieri e nelle iniziative itineranti (350), nei centri dialisi e in altre strutture sanitarie (364). «A questi numeri si aggiungono quelle fatte all'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo - ha dichiarato il commissario Covid. Renato Costa



Peso: 1-21%, 11-36%



-. In poche ore il nostro team di medici e infermieri ha somministrato più di 150 vaccini, la maggioranza dei quali terze dosi sul personale medico-sanitario e sui pazienti over 60». (FAG)



**Amat.** Il presidente Michele Cimino



Peso: 1-21%, 11-36%

Il tema del collegamento stabile rilanciato dal presidente Nello Musumeci. E lo stesso fa la Calabria

# Stretto, la Regione incalza Roma

Il Governo esprime parere contrario all'emendamento al decreto Infrastrutture di Matilde Siracusano, ma poi dice sì al confronto su costi e tempi dei progetti

## Lucio D'Amico

«Non si pensi che sia innamorato di un Ponte che possa evocare quello di Brooklyn. Non è possibile che ci vogliano un'ora e 20 minuti per percorrere poco più di tre chilometri. Non stanno né in cielo né in terra. Quel collegamento non è un capriccio, ma c'è l'esigenza di completare un Corridoio transeuropeo». È il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, a riaprire un capitolo che torna alla ribalta, a intermittenza, come fosse l'allarme di un'auto che suona quando la sfiori. O di baracche o di Ponte, sembra essere questo il destino di Messina, quando si parla di Lei, a livello nazionale. Ma se non si parla o non si scrive dell'unica opera, anzi dell'unico sistema infrastrutturale che potrebbe cambiare le sorti di un intero territorio, non solo si fa un danno a se stessi. Ma si assiste impotenti a oscure manovre, come quella che ha portato il Governo nazionale a spendere altri 50 milioni di euro per un nuovo studio di fattibilità, commissionato alla società di progettazione della potentissima holding delle Ferrovie dello Stato. La stessa società, la Ferrotel, che alla fine degli anni Novanta e all'inizio del Duemila, aveva stilato i progetti di tutte le opere ferroviarie connesse e collegate all'unico progetto esistente, quello a campata unica, e che ora è stata incaricata di studiare, per l'ennesima volta, la fattibilità del Ponte a più campate (escluso, nei decenni scorsi, per le problematiche connesse alla necessità di prevedere le pile nei fondali del mare, proprio lì dove lo Stretto è attraversato dalle sue pericolosissime faglie sismiche).

Il governatore siciliano è intervenuto al convegno "Sud e Nord insieme verso l'Europa" organizzato da **Confindustria** alla Stazione marittima di

Napoli. E ha ribadito che la sua Giunta continuerà a fare pressingsu Roma, assieme all'altra Regione, la Calabria, il cui neopresidente, Roberto Occhiuto, si è detto fin dal primo giorno del suo insediamento non solo favorevole alla grande infrastruttura, ma consapevole che deve essere realizzata nel più breve tempo possibile, perché dal collegamento stabile nello Stretto dipendono i destini di Sicilia e Calabria, e dell'intero Meridione.

Nella stessa giornata di ieri, il Governo ha espresso parere contrario all'emendamento, che era stato presentato dalla deputata messinese Matilde Siracusano, al decreto Infrastrutture. Un emendamento con cui si chiedeva la possibilità di avere una relazione comparativa che illustrasse i tempi di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina con il progetto già esistente, ovviamente aggiornato, e con quello che, invece, l'esecutivo ha deciso di costruire "ex novo". L'esponente di Forza Italia si è detta «sorpresa» del parere negativo della compagine governativa, anche se – spiega Matilde Siracusano – «per ovviare a questa curiosa presa di posizione, ho presentato un ordine del giorno per chiedere la possibilità di avere, entro qualche mese, queste semplici e doverose informazioni. E il Governo, questa volta, per bocca del viceministro Cancellieri, ha manifestato la disponibilità a dare parere favorevole a questa mia iniziativa di mediazione, che dunque dovrebbe essere approvata dalla Camera nel momento in cui il decreto arriverà in aula a Montecitorio. Serviva più coraggio – insiste Siracusano –, è indispensabile avere il prima possibile questi dati oggettivi in merito alla realizzazione di un collegamento stabile e rapido tra Sicilia e Calabria. Un'opera come il Ponte sullo Stretto sarebbe un volano di crescita, sviluppo e occupazione per l'intero Mezzogiorno. Il ministro Giovannini dovrebbe, una volta per tutte,

prendere posizione su questo tema».

I dati sono quelli a disposizione del Governo e del Parlamento e rilanciati dalla "community" Will Media: «Ogni anno 11 milioni di passeggeri attraversano lo Stretto di Messina, perdendo almeno un'ora del proprio tempo. La situazione peggiora se si viaggia su ferro: il tempo perso è di circa 2 ore. E se ci fosse il Ponte? L'attraversamento dello Stretto, considerando tempi e costi dei traghetti, è paragonabile a percorrere una distanza tra 100 e 300 km in macchina. Nel migliore dei casi l'equivalente della distanza che separa Bologna da Firenze, altrimenti da Bologna fino ad Udine. Al momento, la Sicilia è pesantemente svantaggiata: il suo isolamento costa 6 miliardi e mezzo di euro all'anno. La costruzione porterebbe: un aumento del Pil complessivo regionale pari al 6,8% (6,04 mld), un aumento delle esportazioni internazionali di merci dell'8,1%, un aumento del reddito disponibile delle famiglie (+8,9% in termini reali), un aumento degli occupati del 2,8% dopo 7 anni. Il progetto del Ponte stima i costi tra i 4 e gli 8 miliardi. In breve, un investimento che ritornerebbe nelle casse dello Stato in un tempo di circa un anno». Lo ha accertato il gruppo di lavoro del ministero delle Infrastrutture: «La Sicilia è l'isola che ha il più elevato potenziale di collegamento con la terraferma al mondo, anche superiore a quello di molte isole che già lo posseggono, come la Gran Bretagna (collegata alla Francia tramite l'Eurotunnel). Lo sfogo verso la terraferma renderebbe la Sicilia più attraente per gli investimenti, innescando un ulteriore potenziamento delle infrastrutture interne» e il Sud diventerebbe «il polo logistico dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 58%



«Non sono innamorato del Ponte, è un'opera di vitale importanza»

**Nello Musumeci**  
governatore siciliano



«Giovannini deve fare una volta per tutte chiarezza in Aula»

**Matilde Siracusano**  
deputata di Forza Italia



**Il Ponte in costruzione in Turchia** È una delle infrastrutture più importanti realizzate in Europa

### Quando vedi lo Stretto di Messina



Distanza reale



### Quando lo attraversi

Distanza equivalente calcolata considerando i tempi di imbarco e attraversamento



Peso: 58%

# Il lavoro riparte, niente tsunami licenziamenti

## E prende il via con 880 milioni il piano "Gol" di riqualificazione e occupazione

ALESSIA TAGLIACCOZZO

**ROMA.** Cresce il lavoro e si riducono le richieste di cassa integrazione: secondo gli ultimi dati dell'Inps, la ripresa dell'occupazione si sta consolidando, con un saldo positivo tra attivazioni e cessazioni nei primi sette mesi dell'anno per 1,1 milioni di contratti nel settore privato. Il dato è trainato soprattutto dai contratti a termine, quelli stagionali e in somministrazione, mentre il saldo per i contratti stabili, comprese le trasformazioni a tempo indeterminato, è positivo solo per 124mila unità.

Anche lo sblocco dei licenziamenti per una parte delle attività produttive dal primo luglio sembra non aver avuto un impatto devastante sul mercato. Sono state, infatti, circa 140mila le cessazioni da contratto a tempo indeterminato, in linea con giugno (144mila) e in aumento del 22% su luglio 2020 (erano 114mila), in piena pandemia e con il blocco dei licenziamenti, ma il dato tiene conto non solo dei licenziamenti economici, ma di tutte le cessazioni, anche le dimissioni e le risoluzioni consensuali, oltre ai licenziamenti disciplinari.

Il dato di luglio risulta, comun-

que, in linea con lo stesso mese del 2019, quando le cessazioni da contratti stabili furono 146mila.

Nei primi sette mesi l'Inps ha registrato 4.095.062 attivazioni di contratti di lavoro (+20% sullo stesso periodo 2020) e 2.958.696 cessazioni (+2% sullo stesso periodo del 2020) con un saldo positivo per 1.136.366 contratti. Le assunzioni sono state prevalentemente a termine, in somministrazione o stagionali mentre quelle a tempo indeterminato sono state 648.652, con un aumento del 4% sui primi sette mesi del 2020.

Le cessazioni sono diminuite per i contratti a termine, ma sono aumentate per i contratti a tempo indeterminato (+11%).

Il saldo annualizzato, vale a dire la differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi - che identifica la differenza tra le posizioni di lavoro in essere alla fine del mese osservato rispetto al valore analogo alla medesima data dell'anno precedente - è positivo a luglio per

605mila unità, dopo la ripresa iniziata a marzo seguita alla fase peggiore della pandemia.

Un segnale positivo sulla ripresa dell'attività arriva anche dai dati di settembre sulla cassa inte-

grazione. Nel mese sono state autorizzate 121,8 milioni di ore tra cassa e fondi di solidarietà, con un calo delle richieste su agosto del 41,6% e una flessione su settembre 2020 del 51,2%.

Nel complesso, dall'inizio dell'emergenza sanitaria sono state autorizzate oltre 6,3 miliardi di ore. Nei primi sette mesi del 2021 è diminuito anche il tiraggio, ovvero l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate, con un uso di 842 milioni di ore su circa due miliardi autorizzate alle aziende (40,77%).

Le domande di disoccupazione sono state poco meno di 100mila ad agosto, con una crescita del 21,2% sull'anno, ma nei primi otto mesi l'Inps ha ricevuto poco più di un milione di domande, con un calo del 14,6% rispetto allo stesso periodo del 2020.

Intanto, la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera al primo riparto, pari a 880 milioni di euro, delle risorse stanziati per il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). L'obiettivo, sottolinea il ministro Andrea Orlando, «è quello di un sistema che aiuti i lavoratori a cercare e a difendere il lavoro e le imprese a riqualificare la manodopera». ●



Andrea Orlando



Peso:24%

# “Pnrr”, mancano 100mila addetti

## Infrastrutture. Allarme del settore delle costruzioni: «Servono figure molto specializzate»

ENRICA PIOVAN

**ROMA.** Ripartire dalle infrastrutture per riaccendere il motore del Paese. È la scommessa con cui l'Italia punta a recuperare decenni di ritardi e scarsa crescita. Una partita che, grazie alle risorse del “Pnrr”, si punta a vincere. Anche se i nodi ancora da sciogliere non mancano, primo fra tutti la mancanza di personale, in particolare di figure specializzate.

«Noi abbiamo un problema serio, industriale. Ci mancano 100 mila persone. Fare il “Pnrr” significa avere 100 mila persone pronte per lavorare. Non ci stanno. Di queste, 26mila persone specializzate, che non ci sono. Questo è il tema da affrontare, non i funzionari nella P.a.», dice l'A.d. di WeBuild, Pietro Salini, parlando a “Infrastrutture sostenibili: un bene comune”, l'evento di Intesa Sanpaolo che ha riunito a Roma rappresentanti di istituzioni, enti pubblici, imprese e mondo della finanza. Per il settore delle costruzioni, poi, un altro grande problema è la «paura della firma», avverte ancora Salini, che si chiede anche come possa il settore delle infra-

strutture, che «esce fuori da uno tsunami» che risale a prima della pandemia, e che nel 2019 ha speso 1,9 miliardi, «farne 15 nel 2021».

Che manchino figure professionali, lo conferma l'A.d. di Fs, Luigi Ferraris. «Il tema dei tecnici e degli ingegneri è molto importante», dice il manager, che ha toccato con mano il problema in Italferr, che si è vista portar via 80 ingegneri (su 2mila dipendenti, di cui il 75% ingegneri). «Ora dobbiamo lavorare sulla capitalizzazione delle competenze», aggiunge Ferraris, che col “Pnrr” gestirà 28 miliardi.

Ma il “Pnrr” pone anche altre sfide. A partire dal tema della produttività. «È vero che abbiamo un gap di 36 punti negli investimenti, ma abbiamo un gap ancora più grande di produttività», osserva l'A.d. di Poste, Matteo Del

Fante, sollecitando a far sì che questi investimenti ci facciano uscire «nel 2025-26 con un'economia più produttiva».

I ritardi ci sono e «bisogna prenderne atto», osserva Gaetano Miccichè, chairman della Divisione IMI/Cib di

Intesa, assicurando l'impegno del Gruppo, che ha il project financing nel proprio Dna. I segnali positivi, però arrivano, a partire dal rinnovato interesse per investimenti nel nostro Paese da parte degli operatori industriali e finanziari internazionali, aggiunge il chief della Divisione, Mauro Micillo. Un terreno su cui si giocherà la riuscita di questa sfida sarà anche il Mezzogiorno, cui viene destinato il 40% delle risorse del “Pnrr”. Il piano rappresenta un «cambio di paradigma», puntualizza la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che indirizza il proprio messaggio alla platea di imprenditori: «Stiamo costruendo le condizioni per fare del Sud nei prossimi 5-10 anni un habitat naturale favorevole all'attività di impresa», che potrà contare su «una rete logistica efficiente e moderna e uno Stato alleato».

Carfagna: «Stiamo costruendo le condizioni per fare del Sud un habitat favorevole all'attività di impresa»



Mara Carfagna



Peso:24%



## Armao nell'Agencia Coesione, fondi per 3 aree interne

**PALERMO.** Le Regioni italiane hanno designato all'unanimità, in Conferenza Stato-Regioni, il vicepresidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, quale componente del Comitato direttivo dell'Agencia per la coesione territoriale. L'Agencia è stata individuata dalla recente legislazione per un ruolo di primo piano nell'attuazione del "Pnrr".

Il Comitato, presieduto dal Direttore dell'Agencia, Paolo Esposito, è composto da quattro membri, di cui due dirigenti dei principali settori di attività dell'Agencia e due rappresentanti delle Amministrazioni territoriali designati dalla Conferenza Unificata in rappresentanza delle Regioni ed Enti locali. I componenti del Comitato restano in carica tre anni. Gaetano Armao, assessore all'Economia, è coordinatore della Commissione per gli Affari europei e internazionali della Conferenza delle Regioni e Province autonome nonché membro del Comitato europeo delle Regioni, dove è anche presidente del gruppo interregionale per l'insularità.

Intanto, l'Agencia nazionale per la Coesione ha pubblicato l'elenco dei 40 progetti ammessi al finanziamento, su 110 domande pervenute, del Bando per i "Dottorati comunali", iniziativa finanziata dal ministero per il Sud con 3 milioni l'anno per il 2021, 2022 e 2023, riservato ai Comuni delle aree interne individuate dalla Strategia nazionale delle aree interne che si sono aggregati fra loro e hanno stipulato accordi con università per sviluppare strategie di sviluppo di queste comunità, attraverso borse di studio che sosterranno ricerche progettuali. Tre le borse di studio triennali finanziate in Sicilia: Vizzini per il Calatino con l'Università di Palermo (70.764 euro), Bivona per le Terre Sicane con l'Università di Palermo (70.764 euro) e le Madonie con l'Università di Camerino (75.000 euro).



Peso: 10%

**LA VISITA****La presidente del Cnr  
scommette su Catania  
«La ricerca è sviluppo  
qui poli d'eccellenza»**

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina 8

**LA VISITA IN SICILIA DEL PRIMO PRESIDENTE DONNA DEL CNR****«Dalla ricerca una spinta allo sviluppo, Catania c'è»**

Carrozza promuove i centri di ricerca presenti sul territorio: «Non ci sono solo i fondi del Pnrr»

**LA VISITA IN SICILIA DEL PRIMO PRESIDENTE DONNA DEL CNR**

MARIA ELENA QUAIOTTI

**CATANIA.** Un'«Area della Ricerca» è finalmente possibile, anche in Sicilia? Sembrerebbe di sì, e non solo per i fondi del Pnrr, che non sono neanche esageratamente importanti. Ci sono pure i bandi Coesione a cui poter attingere, ma di più serve un piano nazionale di investimento sulla ricerca, perché la ricerca crea economia, spinge il sistema. Tutti lo hanno capito e l'Italia, forse, è sulla buona strada. «Tornerò presto e lo farò con proposte concrete, dalla microelettronica alla robotica al patrimonio culturale»: è una promessa quella di Maria Chiara Carrozza, fatta ieri dalla sede del Cnr di Catania, dopo che mercoledì era stata a Messina. In entrambe le visite siciliane, programmate all'indomani della pubblicazione delle linee guida del Pnrr per la Ricerca e l'innovazione e rientranti nel «tour» tra tutte le sedi italiane, al fianco della prima presidente donna del Cnr sono stati i sindaci Cateno De Luca e Salvo Pogliese.

«A breve - ha sottolineato Carrozza - si attendono i primi bandi su partenariati scientifici, ecosistemi dell'innovazione e infrastrutture della ricerca, anche con partnership pubblico-private molto innovativi».

Frase alla quale il primo cittadino catanese ha risposto: «Faremo la nostra parte, la presenza del Cnr a Catania è per noi un motivo di orgoglio, continueremo a essere coerenti e dinamici per supportare una punta d'eccellenza come la vostra».

È nella città etnea che Carrozza ha

potuto «vedere da vicino, come volevo, ciò di cui i ricercatori si occupano e la collaborazione tra le varie sedi di Istituto e i Dipartimenti. Ma anche comprendere concretamente le problematiche, vedere le strutture, avere idea delle pressioni che sentite, delle difficoltà che avete, delle emergenze e le problematiche aperte, per condividerle poi a Roma con il direttore generale». «La multidisciplinarietà - ha ribadito - è uno dei punti di forza del Cnr e proprio Catania è già una delle aree in cui, in questo senso, riteniamo di essere più forti. Proprio qui ci disponiamo a proporre il Cnr come ente promotore dei progetti futuri, anche in collaborazione con l'Università, e il supporto dell'amministrazione comunale sarà fondamentale. Il Pnrr per la Ricerca è molto collaborativo, è basato sui partenariati e l'attività già ferve. A Catania puntiamo sia sul rafforzamento degli assi su cui siamo più forti, ma anche delle nostre collaborazioni storiche, come quelle a livello industriale e con l'Istituto di Fisica nucleare».

È con orgoglio che i ricercatori ci hanno mostrato due delle più recenti «invenzioni», la siringa senza ago e un metodo di purificazione delle acque da inquinanti chimici attraverso spugne. «È in particolare al Sud che abbiamo bisogno di investimenti - ha commentato Andrea De Gaetano, direttore Istituto per la ricerca e innovazione biomedica del Cnr - e trattenere i giovani brillanti sul territorio per farli lavorare qui».



Peso: 1-1%, 8-23%



**Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr, in visita ieri a Catania dopo essere stata anche a Messina**



Peso: 1-1%, 8-23%

# «Pfizer, troppi silenzi sul futuro»

## I sindacati. Ieri davanti al sito mobilitazione generale. «Inquietante la chiusura dei vertici»

«La Pfizer tace sul futuro dello stabilimento catanese. Noi, forti del sostegno di centinaia di lavoratrici e lavoratori che oggi hanno manifestato dinanzi ai cancelli aziendali, continuiamo a sollecitare un confronto. Pfizer può e deve diversificare le produzioni. Si tratti di vaccini o di altri farmaci, qui esistono risorse umane e professionali all'altezza del compito».

I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e delle organizzazioni di categoria Filctem-Femca-Uiltec-Ugl Chimici Catania, assieme ai rappresentanti sindacali aziendali, sottolineano così «la straordinaria mobilitazione» con la quale ieri alla zona industriale è stata denunciata «l'inquietante chiusura dei vertici della multinazionale del farmaco a ogni interlocuzione sulle prospettive del sito catanese, oggi messe a rischio dalla scelta societaria di non investire in nuove linee per compensare la perdita di sbocchi di mercato per le produzioni storiche che sono attualmente realizzate a Catania. In assenza di un qualsiasi piano industriale - hanno aggiunto - siamo preoccupati perché si fanno sempre più insistenti le notizie secondo le quali già nel 2022 i volumi di lavorazione non consentiranno di mantenere i livelli occupazionali. Noi abbiamo chiesto un incontro urgentissimo con i vertici aziendali a tutti i livelli per fugare tali e tante incertezze, restituendo così fiducia e serenità nei lavoratori. Attenderemo riscontro sino a mercoledì, quindi daremo seguito alla nostra iniziativa di protesta e proposta. Sarebbe inspiegabile, inaccettabile, che la multinazionale perseveri nell'attuale rifiuto a un dialogo da noi sempre favorito anche quando era servito a concordare e applicare i protocolli anti-Covid che hanno salvaguardato salute, fatturato, occupazione. Ora siamo preoccupati, perché manca del tutto il confronto relativo al piano industriale e al futuro stesso dello stabilimento a Catania».

Cgil, Cisl, Uil, Ugl, insieme con Filctem-Femca-Uiltec-Ugl Chimici di Catania, «chiamano» le istituzioni politiche: «Stato, Regione, Comune si facciano sentire e valere. Se non

ora, quando? Si riunisca il Consiglio comunale in seduta straordinaria alla nostra presenza per discutere di Pfizer e, quindi, della tenuta sociale e lavorativa di questo territorio. Si mobiliti la Regione, riconoscendo concretamente il ruolo strategico dell'industria del farmaco in terra d'Etna e favorendone lo sviluppo verso una FarmaValley, cui Catania può legittimamente aspirare anche grazie ai fondi comunitari. Intervenga con tutta la propria autorevolezza il governo nazionale, che ha nel Piano di ripresa e resilienza i mezzi per affrontare le minacce presenti e future al diritto alla salute e alla vita dei cittadini: Pfizer Catania può giocare un ruolo fondamentale in questa battaglia, anche a favore di tutta l'area del Mediterraneo che qui ha il suo epicentro».

La deputata regionale M5S, Jose Marano, che ha partecipato al sit-in, nel corso di un confronto con i dipendenti, ha attivato due distinti canali istituzionali: uno con il governo nazionale e l'altro con l'assemblea regionale siciliana. «Il destino di oltre 700 persone potrebbe essere messo in discussione e occorre che le istituzioni tutelino, con una necessaria concertazione con l'azienda, i lavoratori - ha detto Marano -. Le eventuali ipotesi di delocalizzazione vanno discusse con le istituzioni al fine di trovare soluzioni che tutelino i livelli occupazionali. Ora è il tempo che le istituzioni ci mettano la faccia e con la deputata Nunzia Catalfo, già ministra del Lavoro, abbiamo chiesto di fissare un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e la viceministra allo Sviluppo economico, Alessandra Todde. Si tratta di un primo step che coinvolge il governo nazionale che deve cercare di scongiurare qualsiasi ipotesi di ridimensionamento. In secondo luogo i rappresentanti dei lavoratori dovranno essere ascoltati nel Parlamento siciliano e per questo presenterò nelle prossime ore una richiesta di audizione in commissione Lavoro; tutta la politica regionale deve conoscere la situazione e deve dare risposte, senza indugi. In gioco c'è una fetta dell'industria catanese e del Pil regiona-

le».

«La Pfizer di Catania è una grande realtà che da tempo assicura una produzione farmaceutica importante e un impiego stabile a centinaia di lavoratori siciliani - ha dichiarato il segretario dell'Unione provinciale del Partito democratico, Angelo Villari, che ha partecipato alla manifestazione -. La perdita di volumi di produzione del reparto penicillinico, con delocalizzazione in Cina senza rimpiazzo, rischia di assestare un durissimo colpo alla nostra occupazione: chiediamo alla Pfizer di credere nello stabilimento della zona industriale catanese e ai governi centrale e regionale di attivarsi affinché l'azienda farmaceutica, che è leader nel mercato mondiale, non ridimensioni la sua presenza a Catania. La Sicilia e Catania non possono permettersi di perdere una realtà industriale così importante. La città di Catania e il governo regionale non assistano inerti al rischio di desertificazione industriale della nostra realtà. Al governo nazionale chiediamo di convocare le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali affinché si avvii un confronto con la società per capire le esigenze della catena produttiva».

«Queste donne e questi uomini desiderano conoscere, da parte dell'azienda, notizie sul futuro dello stabilimento catanese - ha detto la deputata Giulia Grillo -. Nelle prossime settimane avrò la possibilità di incontrare Giovanni Tria, ex ministro dell'Economia ed attuale consigliere del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sul tema della farmaceutica. Questo incontro sarà fondamentale per dare le giuste risposte ai lavoratori Pfizer di Catania».

**Timori per il rischio elevato che nel 2022 «non si potranno mantenere i livelli occupazionali» In campo Pd e M5S**



Peso: 45%



Peso: 45%

# Erg della famiglia Garrone, ultimo atto

**Zona industriale.** La cessione della centrale elettrica è alle battute finali, ma non sarà venduta all'Enel

L'ex assessore regionale  
Marziano: oltre ad essere a  
fianco dei lavoratori  
occorre richiamare  
l'attenzione di tutti,  
politici ed istituzioni, sugli  
sviluppi di questa vicenda

**PAOLO MANGIAFICO**

L'Erg dei Garrone è all'ultimo atto nella zona industriale di Priolo. Infatti, ciò che rimaneva, di quello che, per almeno mezzo secolo è stato l'impero petrolifero della famiglia genovese dei Garrone, la centrale a gas a ciclo combinato Erg a Priolo, sta per essere venduta all'Enel. La cessione di questa centrale elettrica come ha affermato l'amministratore delegato della società, Paolo Merli, illustrando la strategia di Erg durante l'assemblea pubblica, è "alle battute finali". Ma da notizie dell'ultima ora, come ha ribadito l'ex deputato Bruno Marziano, sembra che l'acquirente non sia più Enel. Comunque, di certo c'è che la centrale elettrica sarà venduta e ormai, dei Garrone rimarrà un viale a Città Giardino, intitolato a Edoardo Garrone, e una struttura sportiva, a Siracusa, intitolata a Riccardo Garro-ne.

I Garrone arrivarono nella nostra provincia nel 1970, quando iniziarono le prime pratiche per la costruzione della raffineria Isab, diventata poi Erg, a Marina di Melilli. Un esordio industriale, quello dei petrolieri Garrone, che fu zeppo di polemiche, sia perché per costruire la raffineria fu cancellato il nascente agglomerato urbano, di Marina di Melilli, sia perché venne fuori una "tangentopoli" che coinvolse politici ed industriali,

con gravi ripercussioni penali. Quel passato, ormai, è inutile rinvangarlo, perché i Garrone, riscattarono quei ricordi negativi, con la costruzione della raffineria, creando benessere e lavoro per tutti: dalla movimentazione della terra, alla costruzione degli impianti. Migliaia di operai e tecnici per anni parteciparono alla costruzione degli impianti. Inoltre, una forza lavoro di almeno 8 mila unità è stata impiegata nella raffineria Erg, che comprendeva l'ex raffineria Agip, acquistata nel frattempo dai Garrone, che realizzarono, con un altro non indifferente investimento, l'impianto di cogenerazione Isab Energy. L'impossibilità di realizzare con la partecipata Schell, un impianto di rigassificazione nella rada di Augusta (che ora si sta realizzando, anche se viene chiamato diversamente, ma sempre rigassificatore) cominciò a far maturare l'idea di una smobilitazione. E così a Erg, dopo avere trasferito tutti gli impianti di sua proprietà all'azienda russa Lukoil, le rimase solo questa centrale elettrica, che fornisce gran parte dell'energia elettrica agli stabilimenti del petrolchimico. La vendita all'Enel di quello che resta dell'impero industriale Garrone a Priolo, è dettata dalla nuovo business-plan. Il Consiglio di amministrazione di Erg ha, infatti, approvato il piano industriale e

il piano Esg 2021-2025. La strategia, spiega una nota dell'azienda, continuerà ad essere focalizzata sulla crescita nelle "rinnovabili attraverso una politica di diversificazione geografica e tecnologica e la progressiva securizzazione dei ricavi". Bruno Marziano, intervenendo su questa compra-vendita, ha fatto rilevare che "stando alle dichiarazioni sindacali, pare che la vicenda della vendita degli asset di Erg Power all'Enel sta prendendo una piega dubbia. Infatti la vendita a soggetti imprenditoriali che non hanno la stessa storia e forza industriale di Enel nel campo della produzione di energia potrebbe domani mettere a rischio la tenuta degli asset. Ritengo che Erg debba essere più chiara e trasparente".

**La Erg nella zona industriale di Priolo Gargallo**



Peso:33%

## L'intervista

### Alfio Mannino

“Economia  
in difficoltà  
e la giunta  
non fa più nulla”

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 8

### L'intervista al segretario regionale della Cgil

# Alfio Mannino “Isola in affanno il governo centrale non fa nulla”

#### di **Gioacchino Amato**

«C'è la necessità di accendere i riflettori sul mondo del lavoro, sulla qualità del lavoro in Sicilia. Dovrebbe essere un tema centrale ma fino ad oggi non lo è stato». Il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, spiega così l'iniziativa del sindacato “Il lavoro in piazza per cambiare la Sicilia” che partirà il 26 ottobre a Campobello di Mazara per poi toccare altri luoghi simbolo di vertenze e emergenze aperte nell'economia dell'Isola.

#### **Vi riprendete le piazze che in questi giorni hanno visto ben altre folle?**

«Torniamo in piazza perché questo è un periodo cruciale. C'è una situazione economica preoccupante ma ci sono grosse opportunità. È il momento di chiedere alla classe politica, alla classe dirigente di dare concrete risposte ai bisogni dei siciliani».

#### **La prima opportunità è il Pnrr, ma i primi atti in Sicilia preoccupano: pochi progetti e fatti male.**

«Credo che nessuno, in primo luogo i politici locali, possa stupirsi del fatto che abbiamo grosse difficoltà a progettare e ancor di più a realizzare i progetti. Non a caso noi molto tempo prima del Pnrr avevamo chiesto la creazione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo che riunisse le migliori intelligenze per superare

questo enorme scoglio. E la prima cosa da fare, riformare subito la pubblica amministrazione immettendo energie e competenze nuove, chiamando nella burocrazia i nativi digitali, i nostri ragazzi. Perché non ci sono solo i fondi del Pnrr, ci sono quelli di sviluppo e coesione, strutturali, si stima fra i 60 e gli 80 miliardi di euro in cinque anni».

#### **Rischiamo di non riuscire a spenderli?**

«Sì o di spenderli male, senza creare lavoro e sviluppo come al momento mi pare che stia facendo la Regione. Le faccio tre esempi: la più grossa parte del nostro apparato industriale è fatto da raffinerie. Cosa aspettiamo a mettere a punto un piano energetico che le porti in salvo oltre la “decarbonizzazione”, crei filiere green e innovative e ci assicuri l'autosufficienza energetica? Perché non puntiamo a un ciclo di rifiuti virtuoso fatto di riciclo e sostenibilità per i quali ci sono anche i fondi del Pnrr invece di continuare a parlare di termovalorizzatori? E poi il nostro welfare che ormai è stantio, ritagliato su una società che non esiste più. Solo rafforzando i servizi per l'infanzia si portano le donne nel mondo del lavoro».

#### **Intanto di industria ne è rimasta ben poca, forse abbiamo accettato che sparisse dopo aver pagato**

#### **troppo in termini ambientali?**

«Innanzitutto anche l'agricoltura ha bisogno di un nuovo modello industriale, non possiamo essere primi per produzione e tredicesimi per trasformazione del prodotto. E abbiamo 11 milioni di presenze turistiche all'anno ma il 75 per cento nei tre mesi estivi. Anche il turismo deve diventare un'industria e il settore metalmeccanico come molti altri possono svilupparsi incrociando le vocazioni del territorio. L'industria navale, ad esempio può fare da traino alla reindustrializzazione siciliana».

#### **Quali sono gli ostacoli?**

«Ci vuole un vero impegno anche del governo centrale che mi pare meno meridionalista di quanto dichiarati a parole. A Termini Imerese ci sono le agevolazioni della Zes, l'area di crisi complessa, una situazione ideale per i grandi player nazionali, in testa quelli partecipati dallo Stato. È incredibile che non si faccia avanti nessuno e che il governo non intervenga».

#### **Quali sono le prime tappe del vostro viaggio?**

«A Campobello di Mazara parliamo di



Peso: 1-2%, 8-40%

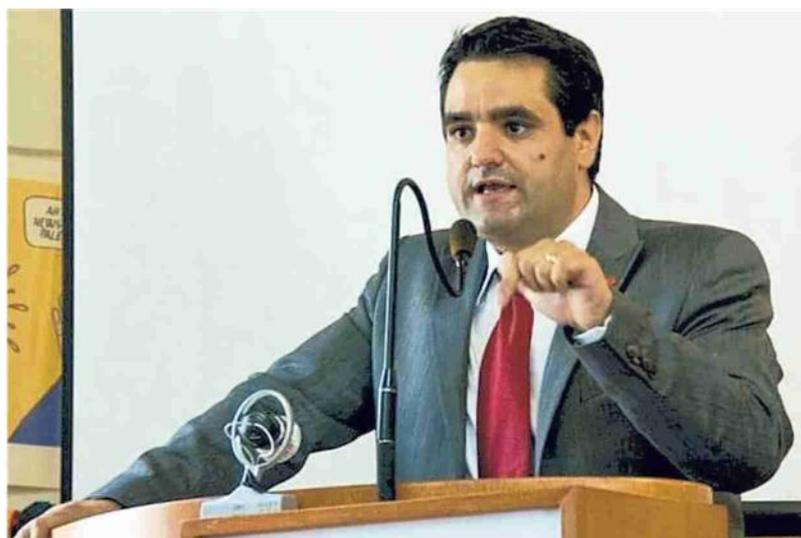
immigrazione e inclusione sociale, poi saremo a Termini Imerese, il 20 novembre allo Spasimo di Palermo per parlare di cultura e poi a Catania per affrontare il tema della ricostruzione della sanità territoriale la cui importanza è stata messa in luce dal Covid-19. A gennaio tireremo le somme in un grande evento conclusivo con il segretario Maurizio Landini».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Torniamo in piazza  
perché questo  
è un periodo cruciale  
C'è una situazione  
preoccupante  
ed è il momento  
di chiedere risposte*

— ” —

— “ —  
*Ottanta miliardi  
di fondi Ue in pericolo  
Così si rischia di  
non creare sviluppo  
e occupazione  
Roma dimostri un  
vero meridionalismo*



Peso: 1-2%, 8-40%



*Lo studio*

# L'innovazione qui è di casa le startup sono 651

di **Giada Lo Porto**

La Sicilia è tra le regioni più innovative d'Italia, grazie agli under 35 che creano startup e conquistano i mercati internazionali. Sono 651 le imprese innovative dell'Isola, il 30% in più in due anni secondo Infocamerre. La sorpresa è Palermo, al 14esimo posto su 105. Gli ambiti sono i più disparati. Dai robot che aiutano nei campi a quelli che monitorano la salute delle api. Il turismo è il nuovo business. Booking e Skyscanner hanno appena scelto il robot a intelligenza artificiale che organizza la vacanza creato da un palermitano.

● *a pagina 9*



▲ **Startup** Salerno e Occhipinti



Peso: 1-8%, 9-42%

# Dal turismo alla robotica le startup innovative alla conquista del mercato

*Il dossier*

In Sicilia sono sempre di più: attualmente se ne contano 651 con un incremento del 30 per cento in due anni

di **Giada Lo Porto**

Sicilia, cantiere di imprese innovative. Sono sempre di più: se ne contano 651. L'incremento è del 30 per cento in 2 anni, secondo l'ultimo report Infocamere aggiornato a lunedì. Create perlopiù dagli Under 35 conquistano i mercati internazionali. Si occupano degli ambiti più disparati, dal monitoraggio dei campi al controllo della salute delle api. Ovviamente attraverso strumenti tecnologici creati in laboratorio. La robotica siciliana è tra le più richieste. Vengono da Caltanissetta per esempio i robot agronomi che aiutano i contadini nei campi di tutta Italia ideati dalla 31enne Maria Luisa Cinquerrui: sono in tutto 500 sistemati in 250mila metri quadri di terreno tra Calabria, Lazio e Trentino Alto Adige. Maria Luisa ha realizzato una piattaforma (SmartIsland) che consente agli agricoltori di controllare i parametri climatici e ambientali delle coltivazioni da casa, sia su pc che su smartphone, pure la notte.

I giovani siciliani innovano pure il turismo e stringono accordi internazionali. È appena accaduto. Booking e Skyscanner hanno puntato sul robot a intelligenza artificiale che organizza la vacanza su Whatsapp e Telegram, creato dal 29enne palermitano Federico Lima. Hanno firmato un accordo esclusivo. Il robot che ha conquistato gli operatori del turismo si chiama "Travelino", è nato in pandemia. «Ho deciso di puntare sul settore che avrebbe avuto più difficoltà a risollevarsi, ossia il

turismo – dice Federico Lima – il nostro robot chatta con i clienti su Whatsapp, Messenger o Telegram. Trova alloggi in qualsiasi città del mondo, voli low cost per Shanghai o Parigi. Questo ha ingolosito Booking e Skyscanner, guadagniamo su ogni meta o rotta che consigliamo. Ora dialoghiamo con altri imprenditori di Hong Kong e California».

L'Isola è entrata nella top ten delle regioni più innovative. I nuovi dati diramati le fanno segnare due goal: Palermo e Catania, stavolta alleate. La sorpresa è Palermo: al 14esimo posto su 105 province con 191 imprese, fa bene pure Catania 16esima con 186 startup innovative. Insieme fanno più della metà dell'innovazione di tutta l'Isola. La propensione dei giovani siciliani all'autoimpiego ha senz'altro influito. Si mettono in proprio e hanno coraggio. Creando da sé il proprio lavoro. Questa spinta viene dai Millennials e dalla Generazione Z.

Le due startup innovative menzionate, assieme ad altre 13 siciliane, sono state scelte per rappresentare l'Isola a Smau Milano lo scorso 13 ottobre, l'evento italiano più importante per l'innovazione e le tecnologie digitali, meta di investitori interessati ad avviare nuove collaborazioni da oltre 14 Paesi tra cui Usa, Israele e Germania.

Tra le imprese selezionate per Smau c'è pure "Reiwa", la startup ragusana di due trentenni che si sono dimessi dai ruoli dirigenziali dell'azienda per cui lavoravano, si sono rinchiusi per mesi in un garage e

hanno inventato un robot che pulisce i pannelli solari nei grandi parchi fotovoltaici. Che dalla Sicilia qualche mese fa li ha portati fino a Las Vegas, al Ces 2021, fiera dell'elettronica di consumo.

"Ohoskin" fondata dall'imprenditrice catanese Adriana Santanocito propone invece il primo materiale che somiglia moltissimo al cuoio, ma sostenibile. Sembra pelle ma è fatta con arance e cactus. «Il residuo secco – dice Adriana Santanocito – ossia ciò che resta della loro trasformazione nei processi industriali per l'alimentazione e la cosmetica, diventa la nostra materia prima e innescava un processo virtuoso di economia circolare».

Non manca neppure il gusto. Ci ha pensato "TastingTrip", la startup che digitalizza la degustazione di vino, utilizzatissima neppure a dirlo durante il lockdown. Nasce da Marco Tiranno, agronomo specializzato in viticoltura e sommelier. Un solo obiettivo: innovare la tradizione per conquistare tutti i mercati possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 9-42%



▲ Nei campi Robot nelle coltivazioni



Peso: 1-8%, 9-42%



## PALERMO

**Il governo fa un investimento da 121,8 milioni. Uffici e scuole potranno diminuire i consumi****Aree urbane, piano per risparmiare energia**

Un investimento da 121,8 milioni per opere di efficientamento energetico da parte dell'assessorato regionale all'Energia guidato da Daniela Baglieri per opere da destinare nelle aree urbane. Una seconda tranche di investimenti dopo quella presentata ieri per 91 siti di interesse culturale ed edifici amministrativi della Regione realizzata tramite un project financing da 20 milioni.

Obiettivo è ottenere minori consumi energetici e contribuire a ridurre le emissioni attraverso l'uso di sistemi innovativi e intelligenti.

Di questa somma 61.533.391 euro sono destinati ai lavori per rendere più efficienti edifici pubblici e scolastici e 60.336.986 per i sistemi di illuminazione pubblica individuati dalle Aree urbane (Sicilia occidentale, Ragusa e Modica, Palermo e Bagheria, Messina, Gela e Vittoria, Enna e Caltanissetta, Catania e Acireale) in diversi Comuni,

nell'ambito delle rispettive Strategie di sviluppo urbano sostenibile.

L'assessorato dell'Energia ha definito ad oggi i primi decreti di finanziamento per un importo di oltre 83 milioni di euro per avviare gli investimenti a valere sulle risorse dell'Asse 4 Energia del Po-Fesr Sicilia 2014-2020.

A questi seguiranno ulteriori decreti per altre Aree urbane. Tra i progetti in elenco ci sono quelli che riguardano l'illuminazione della circoscrizione di Palermo (15 milioni di euro) e la zona Nord della città (14 milioni).

Ed ancora quasi sei milioni per interventi in cinque scuole di Messina; 3,6 milioni per sistemi di illuminazione intelligente per la città di Bagheria; ed ancora 2,8 milioni per quattro istituti scolastici di Trapani; mezzo milione per gli impianti di illuminazione di Catania; 3,1 milioni per gli impianti di illuminazione dei quartieri Nord di Gela, in

provincia di Caltanissetta, 1,3 milioni per l'efficientamento del teatro comunale di Vittoria in provincia di Ragusa.

«Il dipartimento Energia - spiega l'assessore regionale Daniela Baglieri - sta lavorando alla definizione delle procedure per l'attivazione di ulteriori risorse destinate all'efficientamento di edifici pubblici e plessi scolastici e della rete di illuminazione pubblica anche delle cinque Aree interne della Sicilia: Madonie, Nebrodi, Simeto/Etna, Sicani e Calatino. Nei prossimi giorni accelereremo per garantire il finanziamento di tali investimenti». (\*AGIO\*)

**An. Gio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**L'INCHIESTA DELLA PROCURA**

# “Bilanci falsi al Comune” Orlando: “Non vado via”

Il sindaco e altri 23 fra ex assessori e dirigenti indagati per i conti 2016-2019. Le opposizioni: “Lasci”  
Ma non presentano la mozione di sfiducia. Gli anni dei dribbling finanziari e delle maxi entrate virtuali

di **Alessia Candito e Sara Scarafia** • alle pagine 2 e 3

**L'INDAGINE DELLA PROCURA**

## Così la finanza creativa di Palazzo delle Aquile è finita sotto inchiesta

di **Alessia Candito**

Le multe del '95? Fra i crediti esigibili. Tasse e imposte mai versate in vent'anni? Anche. Tutto serviva al Comune di Palermo per addomesticare il bilancio, millantando entrate che mai sarebbero arrivate ma necessarie per compensare – sulla carta, ovviamente – le uscite. Per di più sottostimate.

Così nel 2016, l'ente ha evitato il dissesto, e così fino a tutto il 2018 ha drogato i conti pubblici. Ma la contabilità creativa, saltata fuori grazie all'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, insieme ai pm Andrea Fusco e Giulia Beux, adesso costa caro al sindaco Leoluca Orlando e a 23 fra ex assessori, dirigenti, revisori dei conti, capi area.

Tutti hanno ricevuto mercoledì sera un avviso di conclusione indagini per falso in atto pubblico. E tutti secondo la procura di Palermo sono a vario titolo coinvolti nel sistema che ha permesso per anni all'Ente di spendere, assumere, promuovere eventi e iniziative,

non tagliare i servizi. Forse senza avere i soldi per farlo.

Sul registro degli indagati, nomi noti. Come Luciano Abbonato, oggi consigliere laico della Corte dei Conti, all'epoca assessore al Bilancio e Roberto D'Agostino, che della medesima delega si è in seguito occupato. O Leonardo Brucato, all'epoca capo settore Bilancio e tributi, Luigi Mortillaro, ex dirigente servizio Bilancio, e Carmela Agnello, in quegli anni ragioniere generale.

Qualcuno ha materialmente alterato i conti, altri non hanno visto, altri ancora non hanno voluto farlo. Chi invece non ha distolto lo sguardo è stata la Corte dei Conti, che nel 2018 accerta una serie di «grossolane anomalie» nei bilanci del 2015-2016.

Il Comune di Palermo viene chiamato a controdedurre, a spiegare le ragioni di quei numeri che i magistrati contabili considerano fantasiosi, presentare documenti e tabelle che li possano giustificare. Arrivano – per altro tardi, sottolineano i magistrati – ma non cam-

bianco la situazione. All'Ente viene ordinato di apporre dei correttivi, ma quei documenti vengono trasmessi anche alla magistratura contabile e alla procura della Repubblica.

Dell'inchiesta viene incaricata la Guardia di Finanza, in supporto arrivano gli ispettori del ministero, gli accertamenti vengono estesi anche al 2017 e al 2018. E quello che sembra emergere è un metodo. Quando i soldi non bastavano, c'era il jolly dei “residui attivi”. Multe e tasse vetuste per lo più, in generale nulla di monetizzabile perché tutto ampiamente prescritto, ma che nel solo 2015 pesavano



Peso: 1-15%, 2-40%, 3-4%

in bilancio per oltre 21 milioni. E servivano se è vero che nel 2016 il Comune – che numeri alla mano era sotto di 35 milioni di euro – è riuscito ad attestare 65 milioni di saldo positivo fra entrate e uscite.

Anche le previsioni di accertamento erano una bacchetta magica spesso agitata per mettere in ordine conti che in realtà non lo erano. Solo di multe, nel 2018 l'ex comandante della polizia municipale, Gabriele Marchese avrebbe previsto di incassare circa 83,3 milioni, nonostante negli anni precedenti si fosse riusciti a stento a superare quota 13 milioni. E la Tari?

Secondo l'allora dirigente di settore Daniela Rimedio, un tesoretto da quasi 10 milioni potenziali, nonostante nel 2015 non avesse portato nelle casse del Comune più di circa 2.4 milioni e poco più di 4.1 milioni l'anno successivo. Sottostimato – e per milioni ovviamente – era invece il fondo rischi contenzioso. Esempi, solo alcuni, di una lunga serie di irregolarità che ovviamente passavano anche per la gestione delle partecipate. Porta la firma del sindaco Leoluca Orlando, la direttiva che «esponendo dati falsi» attesta crediti da ricono-

scere di gran lunga inferiori a quelli reali. Ad Amat, solo 197.055 a fronte di crediti della società privi di impegni di spesa, per i pm, pari ad 8 milioni 890.322 euro. A Rap, solo 7 milioni 636.413 euro di debito del Comune, a fronte di debiti reali superiori ai 19 milioni. Ma sulla carta tutto andava bene.

**Ai raggi X i bilanci dal 2016 al 2019  
Con Leoluca Orlando coinvolti altri 23 tra ex assessori e ragionieri**

## Indagati eccellenti

Ex assessore/1  
**Antonino Gentile**  
al Bilancio dal giugno 2017 al marzo 2019



Ex assessore/2  
**Roberto D'Agostino**  
al Bilancio dal marzo 2019 al luglio 2020



Supertecnico  
**Paolo Bohuslav Basile**, tuttora  
ragioniere generale del Comune



Ex comandante  
**Gabriele Marchese**  
superburocrate ed ex capo dei vigili urbani



**Il vertice**  
Il sindaco Leoluca Orlando ieri all'apertura dei lavori del Global Parliament of Mayors



# Episodi e certificati sospetti negli hub i casi potrebbero essere molto più di 4

**Il punto.** Si racconta anche di un avvocato che avrebbe accompagnato alcuni assistiti con la documentazione medica

Certificati sospetti, esenzione irregolare, possibile mercato nero dei green pass. Il presidente dell'Ordine dei Medici, Igo La Mantia, ieri mattina ha esaminato la situazione nella sede catanese con i colleghi del collegio di disciplina, convocato anche per reiterare la sospensione di un medico pediatra in pensione che nei mesi scorsi è andato in giro con un megafono per invitare i cittadini a non vaccinarsi. Il camice bianco convocato nella sede dell'Ordine non si è però presentato. «A questo punto - spiega il presidente - procederemo a rinnovare la sospensione e poi manderemo tutti gli atti all'autorità giudiziaria per i provvedimenti che i magistrati riterranno necessaria».

In merito all'indagine dei Nas sui certificati di idoneità che ha portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di 4 medici La Mantia ha ribadito che attende una comunicazione ufficiale per provvedere ad aprire un fascicolo per il provvedimento disciplinare. «Al momento, però, non abbiamo alcuna notizia sui nominativi dei medici deferiti all'autorità giudiziaria. Ho parlato già con il direttore sanitario dell'Asp che mi ha riferito che anche loro non hanno alcuna comunicazione. Da quello che sta emergendo, però, non dovrebbero essere camici che sono in convenzione con l'Asp, ma liberi professionisti».

Secondo quanto ha pubblicato ieri il nostro quotidiano l'indagine riguarda quattro camici bianchi che operano a Pedara, San Giovanni la Punta, Acireale ed Acì S. Antonio. Secondo quanto appurato dai Nas dei carabinieri i 4 avrebbero attestato su alcuni certificati rila-

sciati a 4 pazienti patologie che renderebbero incompatibile la somministrazione del vaccino allo scopo preciso poi di presentarsi in un centro vaccinare per ottenere il green pass e continuare tranquillamente a lavorare. Le verifiche sulla idoneità dell'iter sarebbero state appurate dai carabinieri nel corso delle verifiche effettuate in tutti gli hub e centri vaccinali della provincia. Al rilascio di queste documentazioni mediche sono abilitati i medici vaccinatori e non medici che non vaccinano. Da qui l'individuazione dei medici e dei pazienti che adesso saranno sottoposti a verifiche. Il silenzio che c'è sui 4 nominativi potrebbe essere dovuto al prosieguo delle indagini.

Da ambienti dell'Asp arrivano episodi particolari che lasciano ipotizzare anche un mercato fiorente di certificazioni che potrebbe riguardare altri camici bianchi, ma anche alcuni legali. Si racconta che da quando è entrato in vigore il green pass per poter entrare in uffici e anche al cinema, più di una volta negli hub di Acireale e di Battiati un legale, o forse più di uno, si sarebbe presentato con i propri assistiti che avrebbero a loro volta presentato una documentazione medica attestante la non idoneità all'effettuazione del vaccino per ottenere quindi il green pass.

A questo punto non si sa se alla fine queste persone hanno ottenuto l'esenzione. Forse da uno di questi episodi è partita l'indagine dei Nas che recatisi nei centri vaccinali ha provveduto a sequestrare e verificare i documenti.

E tanto per capire quanta resistenza ci sia nei vaccini da parte di alcuni sanitari, sempre da ambienti Asp, si racconta un episodio ac-

caduto al camper di prossimità che qualche tempo fa ha stazionato a Battiati. Davanti ai medici si è presentato un signore di mezza età che ha chiesto informazioni. Poi si è messo al telefono e ha fatto una lunga conversazione. Alla fine uno dei medici le avrebbe chiesto. «Scusi ma con chi parlava tutto questo tempo?» «Ma col mio medico di famiglia - ha risposto il signore -. Mi ha detto che per le mie patologie non devo fare il vaccino. Ora lo chiamo e ve lo dice lui così mi rilasciate un green pass».

Il cittadino ha chiamato il medico che dall'altro capo del telefono ha invitato i medici ad esaminare la documentazione del paziente e a non fargli il vaccino».

Già in passato e per più volte il commissario regionale Covid, Pino Liberti ha denunciato che alcuni medici invitavano i propri assistiti a non vaccinarsi.

A proposito di medici non vaccinati «il presidente dell'Ordine ha detto che ancora oggi attende «il documento ufficiale dell'Asp con i 15 nominativi di medici generici non vaccinati per procedere alla loro sospensione». La sospensione è valida sino al 31 dicembre...

GIUSEPPE BONACCORSI

Le situazioni  
potrebbero essere  
non collegate  
La Mantia:  
«Attendiamo  
i nomi per azioni  
disciplinari»



Il presidente dell'Ordine, La Mantia



Peso: 39%

# Smart working finito per 1,5 milioni

## Lavoro in epoca Covid

Con il picco della pandemia oltre 6 milioni di persone hanno lavorato da casa

Nei grandi gruppi e nei servizi formule differenziate per il lavoro in presenza

Nelle piccole aziende il passaggio da smart working a lavoro in presenza è quasi totale. Per le grandi imprese industriali e dei servizi, invece, le formule per il rientro prevedono ancora una parte di lavoro da casa. Nel complesso, comunque, tra privato (800mila) e pubblico (700mila) sono circa 1,5 milioni i dipendenti che sono tornati o che a breve torneranno in ufficio. Secondo un'analisi del Politecnico di Milano, con il pic-

co della pandemia erano oltre 6 milioni i lavoratori in smart. Numero progressivamente sceso a 4 milioni. A influire sulle decisioni aziendali e sulle soglie di capienza degli uffici sono in particolare le normative sul distanziamento e la sicurezza.

**Casadei e Trovati** — alle pagine 2 e 3

# Smart working, ondata in calo: 800mila rientrati in azienda

**Ritorno graduale.** Politecnico di Milano: dopo il picco di 6 milioni di persone oggi l'Italia conta 4 milioni di smart worker nel settore privato. Nelle grandi imprese il rientro parzialmente in sede è in corso

## Cristina Casadei

«Sono quasi 700mila i lavoratori del pubblico impiego e tra i 700 e gli 800mila quelli del privato che da marzo ad oggi sono rientrati in totale presenza. In questo secondo caso c'è una concentrazione forte nella piccola e nella media impresa. Oggi abbiamo circa 4 milioni di smart worker nel privato che, soprattutto nelle grandi aziende, gradualmente, stanno rientrando parzialmente in sede». Sono le prime stime del nuovo rapporto sullo smart working (sarà presentato il 3 novembre) che il professor Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, ci anticipa. Quello che sta accadendo nella grande impresa, sia nei servizi che nel manifatturiero, testimonia la volontà di consolidare la modalità di lavoro ibrida, con un sempre maggiore equilibrio, a mano a mano che la pandemia allenta la morsa. Pur essendoci ancora lo smart working emergenziale fino alla fine dell'anno, chi ha accordi e prassi consolidate, le sta ritirando fuori dal cassetto, in modo da allenare le persone

a tornare a lavorare anche in sede.

## Credito e servizi

Le novità portate dalla diffusione dello smart working sono diverse. Nel credito, per esempio, oggi è possibile anche per chi lavora in filiale. Intesa Sanpaolo, che supera i 90mila addetti in Italia, ha dato la possibilità a chi lavora allo sportello di fare smart working, compatibilmente con l'esigenza di garantire il servizio alla clientela. Per chi lavora nelle sedi, invece, negli ultimi mesi è stato previsto un rientro minimo al 20% che sarà aumentato al 40% a partire da novembre. In UniCredit, dal primo novembre 2021, a tutti i lavoratori delle strutture centrali sarà richiesto di tornare in ufficio per almeno due giorni a settimana. Le filiali invece sono già da tempo pienamente operative. Andando a vedere cosa accade nel maggiore datore di lavoro del paese, Poste Italiane, si scopre che dal 4 ottobre tutti i lavoratori, precedentemente in smart working, sono rientrati, con esclusione del personale fragile. La massima capienza giornaliera delle sedi è al 50%. Per i dipendenti impiegati in atti-

vità di front office o recapito, non impiegabili in smart working, il lavoro prosegue in prima linea, come durante tutto il lock down.

## Le punte estreme

Come spiega Corso, si sta riequilibrando presenza e remoto «con formule diverse, da un giorno alla settimana a una settimana al mese, a un paio di giorni a settimana». Con punte estreme che non riguardano solo le piccole e medie imprese che hanno preferito far tornare tutti in presenza, ma anche alcune grandi realtà. Come il gruppo Unipol che ha chiesto agli oltre 10mila lavoratori di tornare in presenza al 100% dal 4 novembre, con particolari tutele per



diverse categorie di dipendenti. La compagnia è un unicum nel settore, dal momento che non ha mai siglato un accordo di smart working con i sindacati e non ha praticato questa modalità di lavoro prima della pandemia. Dopo essere passata da 0 smart working al 100% a marzo del 2020 con incredibile agilità, data la sua storia, adesso ripassa da 100 a 0. Con i sindacati che, però, considerano la scelta «un grave errore», perché «prima del rientro andava fatto un accordo sullo smart working e andavano definite le condizioni per tutelare salute e sicurezza». Per il 4 novembre hanno indetto uno sciopero, non unitario. Chi ha fatto un accordo sindacale a cui si guarda come a un modello non solo nel settore assicurativo, è invece Generali che rappresenta una delle punte più avanzate per la gestione della flessibilità e del lavoro per obiettivi. Nella compagnia del leone i primi rientri, in maniera volontaria, proseguiranno con molta gradualità, come peraltro aveva già annunciato nelle scorse settimane Gianluca Perin, chief hr and organization officer di Generali Italia. In attesa della fine della fase emergenziale e della possibilità di applicare il nuovo accordo.

#### Piccole e grandi imprese

Nel percorso di rientro «emergono tuttavia alcune difficoltà. Andando a sondare i lavoratori, una percentuale non piccola, dell'ordine di uno su quattro, vorrebbe in realtà continuare a lavorare interamente da remoto», dice Corso. Nei fatti, però, ci si sta progressivamente allontanando dagli oltre 6 milioni e mezzo di lavoratori da remoto, tra pubblico e privato, del picco della pandemia, poi scesi a 5,3 milioni la scorsa primavera. «La forte riduzione dei numeri ha riguardato innanzitutto la Pa (si veda altro articolo a pagina 3), per effetto del decreto riaperture e per il ritorno in presenza della scuola, ma anche il privato dove una piccola e media impresa su tre ha scelto o sta scegliendo il ritorno in presenza - spiega Corso -. Le grandi aziende, invece, stanno preparando un rientro in cui lo

smart working sarà consolidato, ma riequilibrando il numero dei giorni. Se nella fase pandemica si è lavorato spesso 5 giorni su 5 da remoto, oggi, nel privato si sta rientrando con una media tra i 2 e i 3 giorni a settimana di lavoro da remoto». Tim, per esempio, da ottobre ha riaperto gradualmente le sedi, «consentendo il rientro dei colleghi su base volontaria, un giorno a settimana o una settimana al mese, a seconda del ruolo ricoperto - spiega l'azienda -. Se verrà confermata la fine dello stato d'emergenza, sulla base dell'accordo sindacale del 2020, è previsto il rientro in ufficio di tutti i colleghi attraverso il consolidamento del lavoro agile, vale a dire 3 giorni alla settimana in ufficio e 2 a casa o 2 settimane al mese. Inoltre, è prevista anche la riorganizzazione degli ambienti di lavoro con l'adozione del modello desk-sharing». Snam, invece, ha scelto di far rientrare progressivamente in presenza i lavoratori in tutte le sedi almeno 2 giorni alla settimana. Nell'ambito del proprio protocollo sanitario, la società ha stabilito un limite di occupazione del 50%, gestito con un sistema di prenotazione online. L'obiettivo è arrivare a una nuova modalità di lavoro ibrida, così come definito nel recente accordo sindacale.

#### Verso nuovi equilibri

Anche riprendendo gli accordi fatti col sindacato, a poco a poco, si sta immaginando come riportare le persone in sede. Giustamente perché «lo smart working è fatto di bilanciamento tra presenza e remoto e ciò che era intelligente nel lockdown non lo è adesso che la situazione è cambiata e non lo sarà in futuro quando la situazione sarà ancora diversa - continua Corso -. Le aziende illuminate stanno però cercando di preparare il ritorno, creando le condizioni perché il contesto di lavoro sia efficace e giustifichi la presenza». Così Luxottica ha raccomandato il rientro in ufficio per circa il 50% del tempo mensile, ma, dicono dall'azienda, «saranno i vari team a organizzare le proprie giornate con l'obiettivo di individuare sia quelle attività che richie-

dono il lavoro in presenza, sia quelle che possono essere svolte da remoto, pianificandole in modo flessibile. Il fine è riprendere la dimensione sociale che è mancata durante la pandemia e che contraddistingue un'azienda basata su valori come la cultura imprenditoriale e lo spirito di appartenenza a una comunità».

#### Le variabili del rientro

Nel determinare i rientri sono diverse le variabili prese in considerazione. Barilla spiega che la percentuale in presenza varia dal 20 al 50% in funzione del trend e dei dati dell'epidemia nel contesto esterno che la società monitora costantemente. Salute e sicurezza sono la priorità e negli uffici, dove c'è una soglia di capienza massima, si accede tramite prenotazione via app del posto. Pirelli, alla luce della migliorata situazione sanitaria e dell'introduzione del green pass sta favorendo il graduale ritorno in ufficio nell'headquarter con una presenza media che è intorno al 60%, nel rispetto delle regole e dei comportamenti utili a tutelare la salute dei lavoratori. In Electrolux, premesso che l'azienda considera lo smart working ancora una delle misure di sicurezza per contrastare la pandemia negli uffici, sono state elaborate 4 fasce di rischio e relative capienze. In questo momento tutti i siti italiani sono in fascia 3, con capienza delle sedi del 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se in una Pmi su 3 si è tornati tutti in presenza, nelle grandi aziende, in media, si rientra tra 2 e 3 giorni a settimana



**LE MODALITÀ**

**50%**

**La capienza**

Nelle grandi imprese vi è una grande attenzione ai temi della salute e sicurezza e del distanziamento che fanno variare notevolmente le soglie di capienza. In Barilla, per esempio, vengono costantemente monitorati i dati dei contagi e le soglie variano dal 20 al 50%. In altre realtà, come Pirelli o Electrolux si è arrivati al 60%, mentre la maggior parte delle grandi imprese si ferma alla soglia massima del 50%

**3**

**I giorni**

Rispetto alla fase pandemica in cui si è lavorato 5 giorni su 5 da remoto, oggi si sta provando a sperimentare più equilibrio, con una media tra 2 e 3 giorni a settimana da remoto

**Prime prove di rientro nelle grandi imprese**



**UNIPOL**

**Dal 4 novembre tornano tutti in ufficio**

Unipol ha chiesto agli oltre 10mila lavoratori, con particolari tutele per diverse categorie, di tornare in presenza dal 4 novembre. La compagnia non ha un accordo sindacale di smart working e non ha praticato questa modalità di lavoro prima della pandemia, ma a marzo 2020 è passata da 0 a 100. Adesso torna al pre pandemia. I sindacati considerano la scelta «un grave errore», perché «prima andava fatto un accordo sullo smart working e definite le condizioni su salute e sicurezza». Per il 4 novembre hanno indetto uno sciopero non unitario



**GENERALI**

**Cominciano i primi rientri, ma volontari**

Chi ha un accordo sindacale sullo smart working d'avanguardia è il gruppo Generali che rappresenta una delle punte più avanzate, per la gestione della flessibilità e del lavoro per obiettivi. I primi rientri, in maniera volontaria, ci sono già stati e proseguiranno con molta gradualità, come peraltro già annunciato nelle scorse settimane da Gianluca Perin, chief hr and organization officer di Generali Italia. Tutto in una cornice dove c'è massima attenzione a salute e sicurezza. Il nuovo accordo sarà applicato dopo la fine dell'emergenza.



**BARILLA**

**Soglie variabili tra 20 e 50%, in base ai dati**

Barilla spiega che la percentuale di lavoratori in presenza negli uffici varia dal 20 al 50% in funzione del trend e dei dati dell'epidemia nel contesto esterno che la società tiene costantemente monitorato. «La priorità rimane la sicurezza delle nostre persone - spiega l'azienda - e al momento negli uffici c'è una soglia di capienza massima e l'accesso tramite prenotazione via app del posto, in modo da garantire il corretto distanziamento, seguendo le indicazioni della normativa cogente».



**SNAM**

**In sede almeno due giorni a settimana**

Snam ha scelto di far rientrare progressivamente in presenza i lavoratori in tutte le sedi almeno 2 giorni alla settimana. Nell'ambito del proprio protocollo sanitario, la società ha stabilito un limite di occupazione del 50%, gestito con un sistema di prenotazione online. Gli uffici sono quindi flessibili, vengono fornite dotazioni di mascherine e il rientro ha l'obiettivo di bilanciare presenza fisica e lavoro da remoto per arrivare a una nuova modalità di lavoro ibrida, così come definito nel recente accordo sindacale.



**PIRELLI**

**L'headquarter ripopolato al 60%**

Il gruppo Pirelli, alla luce della migliorata situazione sanitaria e dell'introduzione del green pass sta favorendo il graduale ritorno in ufficio nell'headquarter di Milano Bicocca, con una presenza media che è intorno al 60%. Il rientro sta avvenendo nel rispetto delle regole e dei comportamenti utili a tutelare la salute dei lavoratori. Dall'azienda, spiegano che in questo modo si prevede un bilanciamento del lavoro in ufficio e da remoto che in questi mesi ha consentito continuità e qualità del lavoro.



**ELECTROLUX**

**Italia in fascia 3: capienza sedi al 60%**

Anche in Electrolux è prevista una capienza massima dell'ufficio del 60%, mantenendo la regola della mascherina indossata correttamente negli spazi comuni, del distanziamento, dell'igiene delle mani. Come si è arrivati al 60%? Premesso che l'azienda considera lo smart working ancora una delle misure di sicurezza per contrastare la pandemia negli uffici, ha elaborato 4 fasce di rischio e relative capienze. In questo momento tutti i siti italiani sono in fascia 3, dove è prevista una capienza delle sedi del 60%.

**4milioni**

**LAVORATORI IN SMART**  
Oggi abbiamo circa 4 milioni di smart worker nel privato che, soprattutto nelle grandi aziende, gradualmente, stanno rientrando in sede



Peso: 1-7%, 2-88%, 3-15%



INTESA

### Nelle sedi adesso si passa dal 20% al 40%

Nel credito, Intesa Sanpaolo, (oltre 90mila addetti in Italia), mantiene fermo l'accordo che risale al 2016 e prevede 9 giorni al mese da remoto. In questo momento le filiali sono normalmente aperte ed è stata data ai bancari la possibilità di fare smart working, compatibilmente con l'esigenza di garantire il servizio alla clientela con l'apertura delle filiali. Per chi lavora nelle sedi, invece, negli ultimi mesi è stato previsto un rientro minimo al 20% che sarà aumentato al 40% a partire da novembre.



POSTE

### Capienza massima del 50%

Il maggiore datore di lavoro del Paese, Poste Italiane, che conta oltre 125mila addetti, dal 4 ottobre ha invitato tutti i lavoratori, precedentemente in smart working, a rientrare, con esclusione del personale fragile. La massima capienza giornaliera delle sedi è al 50%. Per i dipendenti dei 13mila uffici postali sparsi sul territorio che sono impiegati in attività di front office o recapito e non sono impiegabili in smart working, il lavoro prosegue in prima linea, come durante tutto il lock down.



TIM

### Rientri volontari una settimana al mese

In Tim da ottobre sono state riaperte gradualmente le sedi, consentendo il rientro, su base volontaria, un giorno a settimana o una settimana al mese, a seconda del ruolo ricoperto. Se verrà confermata la fine dello stato d'emergenza, è previsto, secondo l'accordo sindacale del 2020, il rientro in ufficio di tutti i colleghi attraverso il consolidamento del lavoro agile, vale a dire 3 giorni alla settimana in ufficio e 2 a casa o 2 settimane al mese. Inoltre, è prevista anche la riorganizzazione degli ambienti di lavoro con l'adozione del modello desk-sharing.



**Green pass e ritorno in presenza.** Lavoro agile in flessione progressiva con il calo dei numeri dell'emergenza covid



Peso: 1-7%, 2-88%, 3-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**POLITICHE INDUSTRIALI**

Le imprese:  
decontribuzione  
al Sud (30%)  
da prorogare  
nella manovra  
anche  
dopo il 2021

**Carmine Fotina** — a pagina 5

L'incidenza degli investimenti agevolati sul Pil

# «Il Sud riaccumula ritardi, prolungare la decontribuzione»

Lo studio

Grassi e Mazzuca: svolta sulle politiche industriali  
Carfagna: dialogo con la Ue

## Carmine Fotina

ROMA

La legge di bilancio con i suoi provvedimenti collegati, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nuova tornata settennale di fondi strutturali. Le tesi portate dagli industriali nel convegno sulla coesione territoriale che si è svolto ieri a Napoli intersecano tutti questi argomenti, partendo dalla richiesta avanzata da Vito Grassi, vice presidente per le politiche di coesione territoriale e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di **Confindustria**, di portare avanti anche dopo il 2021 la decontribuzione del 30% sul lavoro, che invece non è citata nel Documento programmatico di bilancio appena varato dal consiglio dei ministri. Si può negoziare con la Commissione europea l'autorizzazione in ottica anticipatoria, sostiene Grassi, per poi estendere la misura in chiave nazionale.

Un impegno che andrebbe comunque coniugato con una definizione mirata del disegno di legge per il riordino degli incentivi al Sud previ-

sto come "collegato" alla manovra. Confindustria cita la ripartizione dei 4,9 miliardi di euro l'anno di incentivi alle imprese censiti per il periodo 2014-2019, di cui il 56% è andato al Centro-Nord e il 36,1% al Mezzogiorno, e chiede di orientare in modo chiaro il Ddl in preparazione verso una politica industriale più equilibrata, soprattutto per la componente manifatturiera. Per la decontribuzione il ministro per il Sud, Mara Carfagna, rinvia tutto al negoziato con la Commissione europea dalla quale bisognerà ottenere - dice - il via libera alla decontribuzione oltre il 2021, «una partita complessa nell'ambito del prolungamento del Quadro temporaneo degli aiuti di Stato». Con la Commissione - prosegue Carfagna - si negozia anche per l'irrobustimento e l'estensione del credito di imposta per gli investimenti al Sud, al momento in vigore fino al 2022.

Nel Documento programmatico di bilancio il Sud compare solo indirettamente nel riferimento al nuovo stanziamento per il Fondo sviluppo e coesione, che sarà di 23 mi-

liardi. L'attenzione sembra più alta per il Piano di ripresa e resilienza e qui i ministri intervenuti a Napoli, oltre a Carfagna il titolare delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, e quello dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, promettono massima vigilanza d'ora in avanti sulla quota di investimenti previsti per il Sud.

La relazione degli industriali che ha aperto la giornata di Napoli ricorda «una divergenza economica e sociale tra Mezzogiorno e resto dell'Italia che oggi si sta riproponendo in tutta la sua ampiezza»: prima a causa della crisi del 2008 poi, dopo un successivo percorso di fragili ri-



Peso: 1-2%, 5-27%

presa, già prima del Covid e oggi in misura ancora più evidente. E ora va attuato con grande attenzione il Piano di ripresa, come sottolineato nel suo intervento dalla commissaria Ue alla Coesione Elisa Ferreira, proprio per evitare che i progetti amplino le differenze esistenti tra territori. Ieri Confindustria ha passato in rassegna alcuni indicatori storici del ritardo. Il Pil per abitante, che tra il 2000 e il 2019 al Sud si è allontanato più che al Nord rispetto alla media Ue, la quota pubblica sugli investimenti in ricerca e sviluppo, il tasso di attività femminile nel mondo del lavoro, la disoccupazione giovanile in lenta riduzione ma comunque esorbitante (43,3% al Sud contro il 29,4% nazionale). E ancora: 1,1 milioni di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) su 2,1 milioni in tutta Italia. Poi la giustizia, che fa segnare oltre 1.400 giorni per la risoluzione di una controversia commerciale nei principali tribunali meridionali a fronte dei 1.219 giorni della media italiana e dei 637 della media Ue. E le infrastrutture, con il recupero del ritardo sull'Alta velocità rinviato al

Piano di ripresa.

Anche i porti possono essere un elemento centrale di rilancio della spesa nelle infrastrutture al Sud, ma vanno messi con efficacia al centro di un progetto più ampio osserva Natale Mazzuca, vicepresidente per l'Economia del mare di Confindustria. Il peso del Sud, già rilevante nell'economia del mare, con oltre il 45% delle 208mila delle imprese della filiera e un terzo degli addetti, secondo Mazzuca si può ulteriormente valorizzare con politiche industriali specifiche, ad esempio per la decarbonizzazione e digitalizzazione della cantieristica e della navalmeccanica, e con il raccordo con le aree che si sviluppano attorno ai porti. Di qui l'importanza assegnata al rilancio delle Zone economiche speciali che però non riescono ancora a partire davvero: degli otto commissari straordinari attesi solo uno è stato nominato, in Abruzzo. «Sulle zone speciali è fondamentale - rimarca Mazzuca - una rapida e tempestiva attivazione delle figure commissariali e di strutture di supporto adeguate, con

una definizione chiara e operativa del consistente apparato di semplificazioni procedurali ed amministrative e di strumenti speciali, anche attivando le zone franche intercluse (con esenzione Iva e dazi per le merci extra Ue, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-27%

**I PROTAGONISTI**

Visco: salgono  
i prestiti a rischio  
Franco: recuperare  
più avanzi primari  
Patuelli: fisco  
più leggero  
sui rendimenti

—Servizi a pagina 6

# Visco: fondo Ue per debiti contratti con il Covid Salgono i prestiti a rischio

## Il Governatore

«Le banche continuano  
a effettuare accantonamenti  
prudenti e tempestivi»

L'Unione europea dovrebbe dotarsi di una capacità di bilancio emettendo debito comune. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel suo intervento alla Giornata del Risparmio torna su un tema degli "eurobond". «Per garantire in tempi rapidi liquidità e spessore al mercato di questo nuovo strumento si può pensare a una gestione comune di una parte dei debiti dei singoli paesi attraverso un fondo di ammortamento che ritirebbe gli strumenti nazionali emettendo titoli europei, includendo almeno il debito contratto da tutti i paesi membri negli ultimi due anni per far fronte agli effetti della pandemia».

L'intervento di Visco affronta poi i nodi del sistema creditizio: i finanziamenti bancari alle imprese con un «significativo aumento del rischio di credito» sono saliti del 40% dalla fine del 2019 e per questo la Banca d'Italia sta sollecitando le banche «a continuare a valutare attentamente le prospettive delle imprese affidate e ad effettuare accantonamenti prudenti e tempe-

stivi». La qualità dei prestiti bancari non ha finora risentito della crisi - ha aggiunto - anche grazie alle misure di sostegno e alla ripresa dell'attività economica. Non solo: «Lo scarso ricorso al mercato dei capitali da parte delle imprese ne ostacola il rafforzamento patrimoniale e le espone al rischio di squilibri nella struttura finanziaria». C'è poi il tema dell'aumento vertiginoso dei depositi bancari per il Covid: tra la fine del 2019 e lo scorso marzo le attività finanziarie delle famiglie sono aumentate di 200 miliardi (la crescita è stata di 135 miliardi, si arriva a oltre 200 se si tiene conto anche della variazione di valore dei corsi dei titoli). Ebbene, per convogliare verso le imprese il risparmio fermo nei depositi bancari, «occorre ampliare l'offerta di strumenti finanziari attraverso l'emissione di più obbligazioni e strumenti liquidi delle nostre aziende». Tra i fondi comuni «solo una piccola parte finanzia le imprese residenti e modesti progressi» nell'aumento del valore delle obbligazioni delle

aziende italiane «che resta basso nel confronto internazionale».

Il Governatore torna ad avvisare sui rischi per i risparmiatori dalle criptovalute «che per loro natura hanno un valore instabile e possono anche favorire operazioni illecite». Visco ammonisce sulla «diffusione non controllata di questi strumenti, la cui capitalizzazione di mercato a livello globale è triplicata nel 2021, raggiungendo 2.500 miliardi di dollari».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Lo scarso ricorso delle  
imprese al mercato dei  
capitali ne ostacola  
il rafforzamento  
patrimoniale»**



Peso: 1-2%, 6-13%

# «Scongelare il risparmio con leva fiscale e nuovi strumenti finanziari»

La giornata mondiale

Le attività finanziarie delle famiglie italiane sono cresciute di 200 miliardi nel 2019-21 ma la propensione a investire resta bassa: per risvegliare il risparmio occorrono la leva fiscale e nuovi strumenti su cui possono investire famiglie e intermediari. È la ricetta rilanciata in occasione della giornata del risparmio, presenti Visco, Patuelli, Franco e Profumo. **Serafini** — a pag. 6

## Leva fiscale e nuovi strumenti per scongelare il risparmio

**La giornata mondiale.** Attività finanziarie delle famiglie cresciute di 200 miliardi nel 2019-21 ma propensione a investire ancora bassa. Patuelli: «Ridurre l'aliquota sui rendimenti». Profumo: «Occorre riaprire le attività»

**Laura Serafini**

La leva fiscale, con una razionalizzazione della tassazione e maggiori incentivi. E il rafforzamento delle imprese, affinché possano offrire più strumenti finanziari nei quali possono investire famiglie e intermediari finanziari (fondi, assicurazioni). La ricetta per «scongelare il risparmio bloccato sui conti correnti di famiglie e imprese» come ha detto ieri mattina in apertura della 97ma giornata del Risparmio il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, è abbastanza chiara. Meno semplice, come sempre accade, è la messa a terra. Ma l'aspetto importante emerso ieri è che autorità e istituzioni che presidiano questa importante ricchezza italiana sembrano essere d'accordo.

Per il governatore, Ignazio Visco, le attività finanziarie delle famiglie tra il

2019 e marzo 2021 sono aumentate di 200 miliardi. Frattanto, la propensione al risparmio, salita a oltre il 20% nel 2020, è tornata attorno al 13% a metà 2021, complice la ripresa dei consumi. Ma la propensione all'investimento

resta bassa, soprattutto quella verso «imprese residenti», dunque l'economia italiana. «Le azioni e le obbligazioni nazionali, - dice Visco - rappresentano il 5% del complesso delle loro attività, a fronte del 34 in Francia e del 14 in Germania». La responsabilità è del capitalismo nazionale, imprese piccole e spesso a conduzione familiare, oggi più indebolite dalla pandemia. «Sia nel 2019 sia nel 2020, nonostante la crisi, il valore delle obbligazioni emesse dalle imprese italiane è stato pari a circa 47 miliardi, contro i 35 della media del quinquennio precedente», dice. Le nuove quotazioni in borsa, invece, segnano il passo. «Ulteriori, rilevanti, sviluppi restano necessari per accrescere la patrimonializzazione, la dimensione e la capacità di innovare delle imprese». Servono «interventi volti ad ampliare l'offerta di strumenti finanziari da parte delle imprese», chiosa Visco. E non solo: «È auspicabile un processo di razionalizzazione degli incentivi fiscali, che sono andati stratificandosi nel tempo, così da garantire a risparmiatori, investitori istituzionali e aziende la necessaria stabilità del quadro di riferimento».

Secondo Profumo «l'idea di introdurre incentivi fiscali per stimolare gli investimenti è stata evocata da più parti, ma probabilmente da sola non è sufficiente, occorre anche proseguire nel riavvio delle attività economiche». Sugli interventi da eseguire è esplicito il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Il risparmio cerca rendimenti in capi-

tali di rischio, che non vanno confusi con le rendite - osserva - Anche lo Stato avrebbe vantaggi da maggiori investimenti del risparmio: oggi incassa somme irrisorie dalla tassazione al 26% della liquidità depositata nei conti correnti che, con i tassi europei negativi, mediamente in Italia maturano lo



Peso: 1-3%, 6-45%

0,02% annuo di interessi lordi».

La prospettiva che l'aliquota sul capital gain, portata dal 20 al 26% nel 2015, possa tornare a scendere, magari attorno al 23%, potrebbe prendere corpo con la riforma fiscale all'insegna della dual income taxation, che allinea l'imposta sui rendimenti al primo scaglione di quella sui redditi. Anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco guarda al rafforzamento delle imprese, auspicando da parte delle banche «l'accurata selezione del merito creditizio, fondamentale per un'allocazione efficiente del risparmio; rafforzare la capacità di offrire

consulenze, in particolare alle Pmi, per accompagnarle verso un maggior ricorso al mercato di capitali così da differenziare la struttura del passivo, ora sbilanciata sul credito bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'aliquota sul capital gain potrebbe tornare a scendere, forse al 23%, con la riforma fiscale e la dual income taxation

# 200 miliardi

## LA CORSA DEL RISPARMIO

L'aumento delle attività finanziarie delle famiglie tra il 2019 e marzo 2021. La propensione al risparmio, al 20% nel 2020, è tornata al 13% a metà 2021



## IL MESSAGGIO DI MATTARELLA

«Il miglior clima di fiducia potrà contribuire a mobilitare rapidamente una preziosa risorsa, come quella del risparmio delle famiglie»



Giornata mondiale del risparmio. Da sinistra Antonio Patuelli, presidente Abi, il ministro dell'Economia Daniele Franco, Francesco Profumo, presidente Acri e il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

### Tasso di risparmio delle famiglie

Risparmio netto su reddito lordo disponibile; dati semestrali  
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat



Peso: 1-3%, 6-45%

**L'IMPATTO**

## Unioncamere: emergenza nascosta, segnali di rischio per molte società

Difficile stimare quante saranno le domande di accesso alla nuova procedura di composizione negoziata che del nuovo pacchetto di misure sulla crisi d'impresa è senza dubbio l'elemento centrale. E tuttavia alcuni numeri arrivano da Unioncamere, tanto più significativi perché sarà il sistema delle camere di commercio a dovere rivestire un ruolo di primo piano nella fase applicativa di strumenti innovativi come la piattaforma di accesso e valutazione della situazione reale dell'impresa. Per Unioncamere siamo davanti a un'emergenza "sommersa" (del resto Banca d'Italia ha stimato in

circa 2.800 l'aumento dei fallimenti entro il 2022 per effetto della caduta del Pil nel 2020). Nel 2020 si sono contate oltre 54mila cessazioni in meno rispetto al 2019, «dato che ci si dovrà attendere "riemerga", purtroppo, nel momento della sospensione dei provvedimenti di contrasto alla crisi: c'è una emergenza nascosta che riguarda le imprese che non hanno ancora chiuso i battenti ma che si trovano in una situazione economica, finanziaria e comportamentale di forte rischiosità, con la probabilità di cessare l'attività nel prossimo

futuro».

A tal riguardo, osserva Unioncamere «proprio sulla base degli indicatori di early warning realizzati da società del sistema camerale, si possono stimare circa 300mila società di capitali in cui emergono segnali preoccupanti al proprio interno».

—G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



ALLA CAMERA

## Crisi d'impresa: ok definitivo al Dl Composizione negoziata al debutto dal 15 novembre

Giovanni Negri — a pag. 7

2024

LE MISURE DI ALLERTA

Il decreto legge approvato ieri in via definitiva dalla Camera rinvia al 31 dicembre 2023, quindi al 2024, l'entrata in vigore delle misure di allerta

# Crisi d'impresa, composizione negoziata dal 15 novembre

**Diritto dell'economia.** Approvate definitivamente ieri dalla Camera le nuove misure per evitare l'insolvenza. A maggio il debutto del Codice

Giovanni Negri

Un occhio al calendario per la disciplina della crisi d'impresa. Con l'approvazione definitiva (slitta invece l'esame della legge delega sull'amministrazione straordinaria), ieri mattina, alla Camera della legge di conversione del decreto 118/21, infatti, trova una versione compiuta il quadro delle scadenze dei prossimi mesi. A venire rinviata, in precedenza era pre-

vista per lo scorso 1° settembre, è innanzitutto l'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa, il cui debutto è adesso previsto per il 15 maggio 2022; slittamento più ampio, sino al 31 dicembre 2023, per uno degli elementi più innovativi del Codice, le misure di allerta, ritenute però di problematica applicazione in una fase economica ancora di faticosa uscita dall'emergenza sanitaria.

All'approvazione dei conti del 2022, quindi ai primi mesi del 2023, è ancorato invece, dopo un emendamento approvato al Senato, l'obbligo di adozione dell'organo di controllo



Peso: 1-3%, 7-42%

interno da parte delle Srl di dimensione almeno media. La scadenza più vicina è invece rappresentata dall'esordio, tra meno di un mese, il 15 novembre, della nuova procedura di composizione negoziata che va a sostituire, almeno nell'immediato le procedura di allerta, avendone tuttavia il medesimo obiettivo: l'anticipazione di misure di tutela degli asset aziendali prima del precipitare dell'insolvenza.

Nel merito l'istituto va attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo), escluse le società di persone, che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere almeno "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una

procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un esperto che affianca, senza sostituirlo nella gestione, l'imprenditore, a garanzia dei creditori e delle altre parti interessate.

La procedura prevede l'istituzione, avvenuta poche settimane fa con decreto del ministero della Giustizia,

di una piattaforma telematica nazionale per l'accesso alla composizione negoziata; una disciplina dettagliata della figura dell'esperto, chiamato ad affiancare l'imprenditore (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una specifica commissione.

La presentazione della domanda più essere sollecitata anche dall'organo di controllo societario, cui viene attribuito il compito di segnalare agli amministratori l'esistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza. In caso di accettazione, l'esperto dovrà convocare l'imprenditore, per valutare le ipotesi di risanamento e individuare entro 180 giorni una soluzione adeguata. All'imprenditore che accede all'istituto potranno essere applicate misure protettive per limitare le possibilità di azione nei suoi confronti da parte dei creditori e impedire sentenze di fallimento o di stato di insolvenza fi-

no alla conclusione delle trattative o all'archiviazione dell'istanza di composizione negoziata.

Tra gli esiti della procedura, la conclusione di un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato con finalità liquidatorie, nel caso di esito negativo delle trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centrale la figura del professionista, chiamato ad affiancare l'imprenditore e favorire le trattative**

2.800

**I FALLIMENTI IN PIÙ**

Secondo stime di Banca d'Italia, la forte contrazione del Pil registrata nel 2020 porterà a un aumento di circa 2.800 fallimenti entro il 2022. A questi po-

trebbero aggiungersi altri 3.700 fallimenti «mancanti» del 2020 che non si sono realizzati per gli effetti temporanei della moratoria e delle misure di sostegno

**I punti chiave**

1

**IL CALENDARIO**

Misure di allerta rinviate al 2024

Con la conversione del decreto legge assume una fisionomia compiuta l'agenda dei prossimi appuntamenti. In ordine cronologico: il prossimo 15 novembre è previsto l'esordio della nuova procedura di composizione concordata della crisi d'impresa, mentre il 15 maggio 2022 dovrà entrare in vigore il Codice della crisi, con l'eccezione della parte dedicata alle misure di allerta, rinviate sino al 31 dicembre 2023. All'approvazione dei bilanci del 2022, quindi al 2023 è invece ancorata la nuova scadenza per l'adozione dell'organo di controllo interno da parte delle srl con determinati requisiti dimensionali e di fatturato

2

**LA PROCEDURA ANTICRISI**

Contro l'insolvenza percorso su misura

Introdotta un nuovo istituto, la composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, il cui obiettivo è superare la situazione di squilibrio dell'impresa prima che si arrivi all'insolvenza. Deve essere attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo) che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che rendono "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un esperto che affianca, senza sostituirlo, l'imprenditore, a garanzia della platea dei creditori e delle altre parti interessate

3

**IL PROFESSIONISTA**

Un pool di esperti per le trattative

Disciplinata la figura dell'esperto, chiamato ad accompagnare l'imprenditore nel corso delle trattative. (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una commissione. Ammesse misure protettive per evitare aggressioni dei creditori durante le trattative. Con una serie di autorizzazioni speciali il tribunale può concedere all'imprenditore nel corso della procedura di potere contrarre finanziamenti prededucibili, oltre alla possibilità di una rinegoziazione dei contratti

4

**LA CONCLUSIONE**

Si a un concordato semplificato

Sono diverse le possibilità di definizione della procedura. Tra le altre, un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato, quando le trattative si sono concluse senza esito positivo. L'accesso al concordato con finalità di liquidazione del patrimonio attraverso la cessione dei beni è possibile solo se l'imprenditore non ha sabotato le trattative. Possibile la suddivisione dei debitori in classi per dare più flessibilità alla proposta dell'imprenditore



Peso: 1-3%, 7-42%



# Pensioni, ipotesi transizione di tre anni

## La trattativa

Quota 103 tappa intermedia.  
Ma la Lega guarda a Quota  
102 fissa con deroghe ampie

**Marco Rogari**

Resta alta la temperatura nel cantiere-pensioni. Una fetta della maggioranza e i sindacati stanno intensificando il loro pressing per provare a modificare in extremis la proposta del ministro dell'Economia, Daniele Franco, di prevedere una transizione di soli due anni tra la fine di Quota 100 e il ritorno integrale alla riforma Fornero con il ricorso a Quota 102 nel 2022 e a Quota 104 nel 2023, con la sola aggiunta di una proroga secca dell'Ape sociale. E tra le ultime opzioni valutate c'è quella di una transizione più lunga salendo a tre (o quattro) anni, con un passaggio intermedio a Quota 103 nel 2023.

Ma anche questa soluzione non convince la Lega. Ieri Matteo Salvini ha anche annunciato di voler incontrare i leader sindacali sui temi del lavoro, delle tasse e della previdenza. «Chiederò un confronto con i segretari confederali dei principali sindacati per avere una proposta unitaria», ha detto ieri il leader del Carroccio. L'obiettivo è di rendere molto più flessibile il pacchetto-Franco. Il gruppo "lavoro" del

Carroccio, guidato da Claudio Durigone, che si avvale anche dei contributi dei sottosegretari Freni e Nisini, sta elaborando una proposta alternativa da sottoporre al governo e agli altri partiti della maggioranza. Una proposta che, se non dovesse essere possibile scendere a Quota 101, potrebbe essere imperniata su una Quota 102 sostanzialmente "fissa", con ampie deroghe per rendere più agevole il pensionamento anticipato ad alcune categorie di lavoratori o per fasce di

reddito. Un'attenzione particolare dovrebbe essere riservata ai lavoratori precoci, ai quali guarda anche il Pd, che chiede una maggiore tutela anche per i soggetti impegnati in mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Sul tavolo resta anche la proposta del presidente dell'Inps Pasquale Tridico di un anticipo della sola fetta contributiva della pensione con un'età di almeno 63-64 anni. Ma tutte queste possibili opzioni devono fare i conti con la ristretta dote a disposizione, fissata dal Dpb in 1,5 miliardi in tre anni (600 milioni nel 2022). Anche se la minor spesa registrata rispetto ai finanzia-

menti originari per alcune misure previdenziali prevede di far salire l'asticella complessivamente a 2,5 miliardi. Ma anche i sindacati chiedono di dire la loro e sollecitano un confronto «serio» al governo. Anche perché per Cgil, Cisl e Uil la strada da percorrere non è quella delle Quote, ma «di una riforma complessiva della legge Fornero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESSING  
Salvini cerca  
la sponda dei  
sindacati, che  
invocano una  
riforma più  
ampia. Il nodo  
risorse**



Peso: 12%

# Produzione meccanica varia, balzo record a 52 miliardi

## Industria

Anima stima per il 2021  
oltre 2 miliardi di lavoro  
in più rispetto al pre covid

Nocivelli: «Più competitivi  
anche grazie ai bonus fiscali  
Ora chance unica dal Pnrr»

### Luca Orlando

Incentivi e bonus fiscali in Italia. A cui si aggiunge una domanda robusta in arrivo da più aree del mondo. È il mix che spinge la meccanica varia al nuovo record storico, un fatturato globale 2021 stimato in 52 miliardi di euro. Più alto non solo del disastroso 2020, in cui il settore aveva lasciato sul campo dieci punti, circa cinque miliardi di euro. Ma superiore di due miliardi anche rispetto al precedente massimo del 2019, livello che nei mesi più cupi del lockdown pareva una vetta irripetibile. Dai dati della federazione Anima, area vasta che raggruppa l'ampio settore della meccanica varia, emerge tuttavia con chiarezza un recupero corale, che abbraccia praticamente tutti i comparti rappresentati. «In effetti - spiega il presidente Marco Nocivelli - nessuno poteva immaginare una velocità di recupero così elevata. Che quasi sembra relegare il 2020 ad un incidente di percorso, un'interruzione solo transitoria del trend precedente. Ad aiutarci, in questa fase, è l'ampia diversificazione della nostra filiera, che abbraccia più mercati. Con un coinvolgimento ridotto però nelle produzioni legate all'auto, il comparto che oggi presenta le maggiori difficoltà».

A spingere verso l'alto i numeri, con progressi del 15% rispetto al 2020, sono sia la domanda interna che l'export, arrivato oltre il 57% del giro d'affari delle aziende. Star dell'uni-

verso rappresentato da Anima (oltre mille aziende e 200mila addetti) è l'area vasta che gravita attorno al mondo dell'edilizia, rilanciata in Italia anche dalla messa a terra dei bonus fiscali. «Politiche che stanno avendo effetto - aggiunge Nocivelli

- così come è accaduto e continua ad accadere per la spinta di Industria 4.0. I numeri dicono che stanno funzionando e che spingono le aziende ad investire e ad ammodernarsi, nel 2021 c'è una crescita di investimenti del 3,4%, a quota 1,24 miliardi. Anche grazie a questa spinta possiamo raccogliere i frutti della crescita, dimostrando la competitività della meccanica italiana nel mondo. Mentre il superbonus in edilizia, che incentiva tecnologie green e a basso impatto ambientale, ci avvicina a raggiungere i traguardi di sostenibilità posti dall'Europa al 2030».

Oltre all'edilizia, i progressi rispetto al 2019 sono visibili ovunque: nella logistica, nei macchinari industriali, nell'impiantistica legata a chimica ed energia, nella movi-



Peso: 34%

mentazione delle merci, nel settore industriale e in quello della sicurezza. Ovunque tranne che nell'area meccanica diretta al mondo delle produzioni alimentari, ancora al di sotto di quei livelli, seppure per una manciata di milioni. «Un settore - spiega Nocivelli - frenato dal lungo periodo di difficoltà vissuto dal canale Ho-Re-Ca in Italia e non solo, con una domanda da parte di alberghi, ristoranti, bar e ristorazione collettiva che è rimasta debole per il primo semestre e che inizia e riprendersi solo ora». Anche qui, tuttavia, il rimbalzo rispetto al pessimo 2020 (il settore era stato il peggiore, cedendo 16

punti) è evidente, con un progresso che sfiora il 18%. Se il quadro è confortante i rischi tuttavia non mancano, tra aumento del costo delle materie prime, dei noli e dell'energia, impennata dei prezzi che si salda con la scarsità di alcune forniture, temi per i quali Nocivelli auspica da parte delle istituzioni monitoraggio e interventi per non aggravare la situazione nei prossimi mesi.

I dati del settore verranno presentati oggi da Anima nel corso dell'assemblea annuale unitamente al manifesto della meccanica 2022, un insieme di spunti e proposte per l'utilizzo più efficace dei fondi Pnrr in chiave di trasforma-

zione digitale e transizione ecologica. «Occasione unica - spiega Nocivelli - per migliorare l'innovazione delle aziende, delle abitazioni e dei trasporti in chiave green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Industria meccanica varia



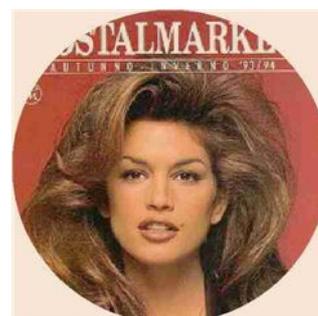
(\*) Previsioni. Fonte: Ufficio Studi Anima

### IL RITORNO DI POSTALMARKET

I vertici dell'azienda che ha rilanciato la storica rivista (da domani in edicola) rivelano strategie, obiettivi e marchi coinvolti nel progetto (nella foto, cover con Cindy Crawford del 1993)

[www.ilssole24ore.com/moda](http://www.ilssole24ore.com/moda)

**I NUMERI**  
Volumi in progresso del 15% rispetto al 2020. Export oltre il 57% del giro d'affari



Peso:34%

# La Lombardia vara i fondi per le Pmi: piano da 460 milioni per lo sviluppo

## Sostegno alla ripresa

Oltre 75 milioni ai Comuni che costruiscono opere per favorire l'attrattività

Per ristorazione, commercio e discoteche finanziamenti con la garanzia regionale

### Cristiana Gamba

Sei misure per sostenere la ripresa e premiare gli investimenti, ma anche incentivare la nascita di nuove imprese e dare ristoro a chi ha sofferto di più.

Regione Lombardia mette sul piatto 460 milioni per le piccole e grandi imprese della regione. «Dopo l'emergenza - ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi - abbiamo cambiato gli strumenti mettendo in campo tutte le risorse che avevamo a disposizione creando moltiplicatori di investimenti. Ora siamo nella fase strategica: l'attenzione è alle filiere, ai settori e all'internazionalizzazione con la Regione che si inserisce dove c'è bisogno, in un sano rapporto tra pubblico-privato».

Ma veniamo alle misure. La dote più cospicua, 300 milioni, viene destinata allo sportello "Credito adesso evolution" attivato per sostenere imprese, liberi professionisti e studi associati garantendo l'accesso al credito e alla liquidità in tempi rapidi, riducendo il pricing dei finanziamenti del 3% con un massimo di 70mila euro di contributo a fondo perduto per l'abbattimento dei tassi di interesse.

Oltre 75 milioni finiscono al progetto Arest (Accordo di rilancio economico, sociale e territoriale). In questo caso si vogliono premiare i programmi di rilancio socio-economico che prevedono la realizzazione di opere infrastrutturali e ser-

vizi che facilitino l'insediamento di nuove attività economiche, il mantenimento e l'ampliamento di atti-

vità già presenti sul territorio e favoriscano l'attrattività. Il valore minimo delle proposte previsto è di 500mila euro e l'agevolazione consiste nel cofinanziamento che potrà arrivare fino al 50% dell'investimento complessivo con un tetto comunque massimo non superiore ai 2 milioni.

Il tema è particolarmente caro alla Regione che si sta prodigando per rendere attrattiva la Lombardia agli investitori esteri. A questo proposito stanno per toccare il traguardo sei assistenze avviate negli ultimi mesi. Arriverà in regione la società belga Wellness Kliniek, specializzata nella chirurgia estetica, che troverà casa nel milanese; interessata all'area Como e Lecco una società sudamericana (il nome è ancora coperto) del settore aerospazio che opera nei nanosatelliti e che ha già dichiarato di volere assumere 100 addetti dal profilo professionale



Peso:36%

molto elevato. In arrivo anche una società svedese che opera nel settore della vendita alimentare online e una società belga chimico-farmaceutica che sta cercando uno stabilimento nel Lodigiano, punto nevralgico della logistica lombarda. La misura è pensata anche per consolidare le filiere lombarde esistenti, individuarne di nuove emergenti e stimolare aggregazioni e sinergie tra imprese di diverse dimensioni e tipologia. In questo caso i destinatari sono le aggregazioni di imprese già costituite ed operanti nell'ambito di una o più filiere produttive, le imprese interessate ad associarsi con altre imprese per costituire un "partenariato di filiera". Si prevede l'apertura della manifestazione d'interesse nel mese di novembre 2021 e l'attivazione della misura con cofinanziamento regionale nei primi mesi del 2022.

Tra le azioni messe in campo 60 milioni andranno poi a costituire il "Fondo confidiamo" per aiutare le Pmi operanti nei settori particolarmente penalizzati dalla crisi come ristorazione, commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature, attività sportive, settore del matrimonio e degli eventi privati nonché le discoteche e i locali da ballo.

L'agevolazione si compone di un finanziamento a medio termine a valere sulle risorse dei Confidi sostenuto da una garanzia regionale gratuita che copre fino al 100% dell'importo di ogni singolo finanziamento nel limite massimo di 20mila euro, e di un contributo a fondo perduto pari al 10% del valore del finanziamento la cui erogazione è subordinata alla restituzione del finanziamento ricevuto. Infine, Regione e Camere di commercio promuovono una misura finalizzata a

sostenere l'avvio di nuove imprese del commercio, terziario, manifatturiero e artigiani dei medesimi settori e l'autoimpreditorialità quale opportunità di ricollocamento. È un contributo a fondo perduto erogato in un'unica rata, fino al 50% della spesa ritenuta ammissibile nel limite massimo di 10mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misura a fondo perduto per le nuove imprese: viene erogato un contributo del 50% delle spese sostenute**



**SACE CON GUBER BANCA**

Siglato un accordo tra Guber Banca, istituto fondato da Francesco Guarnieri (foto) e Gianluigi Bertini con Sace Bt, società di Sace specializzata

nell'assicurazione dei crediti a breve termine. Guber Banca sottoscriverà una polizza di credito a garanzia del factoring per fornire supporto alle filiere produttive italiane

**Il pacchetto**

BENEFICIARI	DOTAZIONE	TIPO AGEVOLAZIONE	MODALITÀ DI ADESIONE
<b>INVESTIMENTI PER LA RIPRESA</b>			
<b>Pmi artigiane e imprese agromeccaniche</b>	15,5 mln	Contributo a fondo perduto (50% delle spese ammissibili)	Sarà riaperto il 25 ottobre alle 12 lo sportello linea A
<b>SI 4.0 2021</b>			
<b>Mpmi di tutti i settori economici</b>	1,8 mln	Contributo a fondo perduto (50% delle spese ammissibili)	Domande fino alle ore 12 del 29 ottobre
<b>NUOVA IMPRESA</b>			
<b>Mpmi commercio, terziario, manifatturiero e artigiani</b>	4 mln	Contributo a fondo perduto (50% delle spese ammissibili)	Domande dalle ore 14.30 del 1° dicembre
<b>AREST</b>			
<b>Comuni, Comunità Montane, Province</b>	75 mln	Cofinanziamento del 50% sull'investimento ammissibile	Domande dalle 12.00 del 25 ottobre
<b>CONFIDIAMO NELLA RIPRESA</b>			
<b>Pmi dei settori più colpiti dall'epidemia</b>	60 mln	Finanziamento a valere sui confidi, garanzia regionale gratuita, contributo a fondo perduto del 10%	Avviso in approvazione entro metà novembre
<b>CREDITO ADESSO EVOLUTION</b>			
<b>Professionisti e studi associati, Mpmi e Midcap</b>	324 mln	Contributo regionale per abbattimento dei tassi di interesse	Domande fino ad esaurimento della dotazione finanziaria



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## Dl fisco-lavoro/1 Software e brevetti: le vecchie procedure in corso rischiano di perdere gli sconti

**Luca Gaiani**

— a pagina 34



# Patent box, da oggi bloccata l'opzione per il vecchio regime

## Decreto fisco-lavoro

Niente rispetto dello Statuto  
Il decreto legge 146/2021  
sostituisce il bonus

La relazione tecnica certifica:  
è la prima agevolazione  
che fa guadagnare lo Stato

### Luca Gaiani

Rebus decorrenza per la cancellazione delle opzioni per il patent box. La versione definitiva del decreto fisco lavoro (Dl 21 ottobre 2021 n. 146 ieri in Gazzetta e in vigore da oggi) non scioglie i dubbi degli operatori che hanno avviato o rinnovato il patent box nel 2020 ma che, alla data di entrata in vigore del provvedimento, non hanno ancora esercitato l'opzione. Le Entrate, a cui è delegato il compito di emanare norme di attuazione, dovrebbero salvare i regimi già avviati con comportamento concludente prima della abrogazione della norma, anche in assenza di comunicazione trasmessa prima del decreto.

### In arrivo la super-deduzione

L'articolo 6 del Dl 146/2021 prevede la sostituzione del patent box con un

nuovo meccanismo opzionale mediante il quale i costi di ricerca e sviluppo relativi ai medesimi beni immateriali (oltre ai marchi) sono maggiorati ai fini fiscali (Ires e Irap) del 90 per cento.

In pratica chi svolge, direttamente o attraverso società ed enti esterni (non dello stesso gruppo), attività volte alla creazione o allo sviluppo degli intangibili agevolati, potrà, ogni 100 euro spesi, dedurne 190. Il beneficio complessivo si traduce in un minor pagamento di imposte di 25,11 euro che si aggiunge a quello ottenuto già oggi per con la deduzione del costo in bilancio (27,9).

Chi entra nel regime delle superdeduzioni (che è vincolante per cinque esercizi ed è rinnovabile) dovrà rinunciare, per l'intera durata dello stesso, a usufruire del tax credit R&S (legge 160/2019) con riferimento ai medesimi costi a deduzione maggio-

rata. Vincolo che invece non sussisteva per il precedente patent box.

Il regime della super-deduzione 90% consente la predisposizione di una apposita documentazione (su standard che saranno dettati dall'agenzia delle Entrate), il cui possesso deve essere comunicato nel modello Redditi, che evita l'applicazione di sanzioni in caso di accertamento. È però necessario che, per non rinnovare le criticità della prima versione del



Peso: 1-2%, 34-39%

credito di imposta R&S (che hanno portato alla sanatoria introdotta dal decreto in esame), l'Agenzia, nei provvedimenti attuativi, indichi con estrema chiarezza le caratteristiche che devono possedere la spese per rientrare nel nuovo regime.

### Il patent box va in pensione

A far tempo dalla data di entrata in vigore del decreto fiscale, cioè da oggi, vengono abrogate (comma 10) le norme della legge 190/2014 e del DL 34/2019 che disciplinano il patent box. Il comma 8 indica inoltre che l'articolo 6 si applica alle opzioni esercitate dalla medesima data.

Sembrirebbe dunque che, in deroga allo Statuto del contribuente, il patent box decada in tutti i casi in cui, alla data di entrata in vigore del decreto, non sia ancora stata esercitata una opzione per tale regime. La norma pare però trascurare che l'opzione per il patent box, da alcuni anni, è postuma in quanto si esercita compilando il quadro OP del modello Redditi e decorre dall'esercizio cui si riferisce la dichiarazione.

Ciò significa che l'opzione o il rin-

novo quinquennale che scatta dal 2020 si eserciterà nella dichiarazione da presentare entro il 30 novembre 2021, mentre a quella del 2021 è rinviata al 2022. Letteralmente, chi non ha trasmesso il quadro OP del modello di dichiarazione entro il giorno di pubblicazione del decreto in Gazzetta, cioè entro ieri, potrebbe vedersi azzerata l'agevolazione con effetto retroattivo. Ciò si verifica, in particolare, per le opzioni che possono essere fruite in via immediata, senza ruling con le Entrate: utilizzo indiretto degli intangibili e utilizzo diretto con regime fai da te. A giugno 2021 questi contribuenti hanno versato minori imposte facendo affidamento su una agevolazione pienamente operativa, che verrebbe spazzata via a cose fatte.

Maggiori dubbi riguardano le imprese con patent dal 2020 con ruling obbligatorio, che hanno inviato l'istanza entro la fine dell'anno scorso (condizione necessaria per la decorrenza 2020). La norma afferma che tali soggetti (se il ruling non è ancora concluso) possono transitare nel nuovo regime, ma anche in questo caso, in assenza di opzione in dichiara-

zione, il "vecchio" patent box non assume efficacia sicché si rischia di trovarsi nella stessa penalizzante situazione sopra indicata.

Infine c'è un'ulteriore beffa del patent box. Oltre alla complicazione del regime transitorio, la relazione tecnica certifica che lo Stato si assicura maggiori entrate per il triennio 2022-2024 pari a 111 milioni per il 2022, 126 sia per il 2023 che per il 2024. Difficile trovare un'agevolazione in cui il segno positivo è a vantaggio del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFESA

**Una volta incardinato il giudizio si potrà chiedere il rinvio della trattazione nel merito**

## L'identikit della misura

1

### IL NUOVO MECCANISMO La super deduzione

Il DL 146 prevede la sostituzione del patent box con un nuovo meccanismo opzionale mediante il quale i costi di ricerca e sviluppo relativi ai medesimi beni immateriali (oltre ai marchi) sono maggiorati ai fini fiscali (Ires e Irap) del 90 per cento. In pratica chi svolge, direttamente o attraverso società ed enti esterni (non dello stesso gruppo), attività per creazione o sviluppo degli intangibili agevolati, potrà, ogni 100 euro spesi, dedurne 190

2

### L'ALTERNATIVA Rinuncia al credito R&S

Il contribuente che entra nel regime della superdeduzione, che è vincolante per cinque esercizi ed è rinnovabile, dovrà rinunciare, lungo la sua intera durata, a usufruire del credito d'imposta ricerca e sviluppo (disciplinato dalla legge 160/2019) con riferimento ai medesimi costi a deduzione maggiorata. Questo vincolo, invece, non sussisteva per il precedente regime di patent box

3

### LA DOCUMENTAZIONE Comunicazione in Redditi

Il regime della superdeduzione del 90% dei costi di ricerca e sviluppo sui beni immateriali individuati dalla norma consente la predisposizione di una specifica documentazione, in base alle indicazioni che dovranno essere fornite dall'agenzia delle Entrate. Il possesso della documentazione deve essere comunicato nel modello Redditi, che evita l'applicazione di sanzioni in caso di accertamento

4

### L'OPZIONE Il rischio decadenza

Dalla lettura della norma del DL 146/2021 sulla superdeduzione sembrerebbe che il patent box decada in tutti i casi in cui, alla data di entrata in vigore del decreto, non sia ancora stata esercitata una opzione per tale regime. La norma pare però trascurare che l'opzione per il patent box, da alcuni anni, è postuma in quanto si esercita compilando il quadro OP del modello Redditi e decorre dall'esercizio a cui si riferisce la dichiarazione



### DOPO IL CARCERE

Si alle restrizioni del 41-bis anche per i socialmente pericolosi assegnati alle case lavoro a condizione che possano svolgere l'attività

di **Patrizia Maciocchi**  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)



Peso: 1-2%, 34-39%

## DI fisco-lavoro/2 Ricerca e sviluppo: la sanatoria non sospende il contenzioso

**Ambrosi e Iorio**

— a pagina 34

### CREDITO D'IMPOSTA

## Bonus R&S, la sanatoria non sospende l'eventuale contenzioso

Il decreto fisco lavoro nella versione definitiva (Dl 146/2021) conferma la sanatoria per l'indebita fruizione dei crediti di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. La norma consente il versamento, senza interessi e sanzioni, dei crediti compensati, maturati nei periodi di imposta dal 2014 al 2019. La sanatoria riguarda le spese realmente sostenute, anche se non qualificabili come attività di R&S ammissibili rispetto ai requisiti normativi. È altresì consentita se l'indebita compensazione è conseguenza di errori commessi nella quantificazione o nell'individuazione delle spese rispetto alla media storica di riferimento.

Sono però espressamente esclusi i crediti conseguenti a condotte fraudolente, a fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate, con utilizzo di documenti falsi o relativi ad operazioni inesistenti. Il contribuente potrà beneficiare dell'annullamento di sanzioni e interessi anche ove avesse già ricevuto un atto impositivo per il recupero del credito, a condizione però che non sia divenuto definitivo a oggi, data di entrata in vigore della nuova norma.

In tale ipotesi, per la validità della definizione agevolata, il contribuente dovrà versare l'intero importo del credito contestato senza possibilità di rateizzare, escludendo ovviamente interessi e sanzioni. Tale previsione, quindi, riguarda anche provvedimenti per i quali è già pendente un giudizio dinanzi al giudice tributario. In tale contesto, è singolare che il legislatore, diversamente da altre analoghe definizioni, non abbia previsto la sospensione dei termini e ciò assume ancor più rilevanza se si considera che i contribuenti che intendono avvalersi della procedura dovranno inviare una richiesta alle Entrate entro il 30 settembre 2022. Ne consegue così che, nelle more, l'interessato dovrà

comunque proseguire nel contenzioso e quindi impugnare il provvedimento ricevuto entro i 60 giorni dalla notifica, o proporre appello o appello incidentale, così come l'eventuale ricorso per Cassazione in caso di sentenza sfavorevole. In assenza di una espressa sospensione dei termini, infatti, la tempestiva impugnazione (dell'atto impositivo o della sentenza) è necessaria al fine di non rendere definitiva la pretesa.

Eventualmente, una volta incardinato il giudizio, si potrà richiedere un rinvio della trattazione del merito, motivato proprio dalla necessità di valutare l'adesione alla procedura.

Occorre peraltro una riflessione sul fatto che tutti gli atti di recupero emessi dall'Agenzia per gli investimenti in R&S contestano, in via quasi automatica, la compensazione di crediti inesistenti, per i quali è prevista la riscossione straordinaria in misura piena in pendenza di giudizio. Vale a dire che una volta proposto il ricorso è dovuto il 100% della pretesa considerando imposte, interessi e sanzioni. Tale versamento potrebbe essere sospeso solo con specifico provvedimento del giudice adito e pertanto occorrerà presentare specifica istanza motivandola anche in relazione alla possibilità di definizione.

— Laura Ambrosi

— Antonio Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-13%



Al via la due giorni del Family Business Forum a Genova. Garrone: più vicine al territorio

# LE IMPRESE FAMILIARI ORA APRONO I BOARD E INVESTONO ALL'ESTERO

di **Maria Silvia Sacchi**

Le imprese sono qui, disponibili a fare la propria parte. «Come sempre abbiamo fatto, anche se spesso in silenzio», dice Alessandro Garrone, vice presidente esecutivo di Erg, storica azienda genovese che si è riconvertita dal petrolio alle energie alternative. «A volte — aggiunge — non siamo stati capaci di raccontarci anche se oggi il rapporto con la società è migliorato». «Come imprenditori ci siamo — conferma Umberto Riso, presidente Confindustria Genova —. Se la ripresa è arrivata è grazie alle imprese italiane».

E sono le imprese familiari che ieri e oggi sono riunite a Genova per la quarta edizione di Family Business Festival, l'iniziativa che il Corriere del-

la Sera L'economia con Università Bocconi e Aidaf dedica alla principale forma di impresa del Paese (e nel mondo) in collaborazione con Simest, Kpmg, Belluzzo International Partners, Vitale e Rfo. Ieri è stata la giornata dedicata alla formazione con cinque workshop durante i quali si è parlato di diritto di famiglia (Cristina Rossello), leadership femminile e nuovi modelli (Silvia Rimoldi, Kpmg e Michela Conterno, ceo di Lati industria termoplastici), scuola di imprenditorialità (Salvatore Nigro, ceo di Ja Europa, Miriam Cresta, ceo di Ja Italia, e Manuel Sorrentino, co-founder di Farm Animal Trade), internazionalizzazione (con Elia Rossi e Carlo de Simone, Simest) e passaggio generazionale (Guido Corbetta, Bocconi, e Costanza Musso, ceo M.A. Grendi).

«Le imprese sono un punto di forza del nostro Paese — dice Corbetta, docente di

Strategia aziendale e titolare della cattedra Aidaf-Ey di strategia delle aziende familiari in Bocconi —. Ci sono stati periodi nei quali le imprese familiari italiane venivano citate solo per i loro difetti: nepotismo, invidie, incapacità di crescita fino ad arrivare al familismo amorale. Quei periodi sono passati. Il mood verso di loro è cambiato. Certamente ci sono famiglie imprenditoriali che arrivano ad una svolta nella loro storia e magari decidono di vendere, ed è storia anche di questi giorni. Ma nello stesso tempo continuiamo a scoprire aziende familiari che crescono e che presentano una storia di successo. E vediamo famiglie imprenditoriali storiche che sono ripartite con nuove attività».

Dopo Bologna, Brescia e Torino, Family Business Festival si è spostato a Genova, dove ci sono tante imprese familiari. Sono un po' più pic-

cole e hanno avuto performance meno positive. Ma il 26% ha fatto almeno una acquisizione, un numero quasi doppio delle altre imprese familiari italiane. Hanno sistemi di governance più aperti: meno amministratori unici (17% contro 25%), più cda con membri non familiari (80% contro 60%), più leader non familiari (35% invece di 25%). Certamente hanno qualcosa da insegnare visto che l'83% è almeno in seconda generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE STORIE



### 65%

la quota di imprese familiari sul totale delle imprese italiane secondo i dati forniti da Aidaf, l'associazione italiana delle imprese familiari; nell'insieme danno lavoro a oltre 2,4 milioni di persone

#### Le tappe

● Dopo le precedenti edizioni che si sono tenute a Bologna, Brescia e Torino, il Family Business Festival quest'anno si è spostato a Genova

● Qui almeno l'83% delle imprese familiari sono di seconda generazione



Peso: 65%

**EdiliziAcrobatica**

## Le tecniche della nautica per l'edilizia

**C**on corde e funi, i muratori (uomini e donne) di EdiliziAcrobatica si calano dall'alto dei condomini e monumenti con risparmio di tempi e



costi. È l'idea avuta da Riccardo Iovino (foto) 27 anni applicando all'edilizia le tecniche della nautica. La società è quotata e ha acquisito una società spagnola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LiaPull**

## La guida si trasmette al femminile

**T**utto è partito da una macchina per maglieria che Lia Gambetta (foto) ha ricevuto in regalo «per passare il tempo». Invece l'ha usata per fondare un'azienda di moda,



LiaPull (marchio Avant Toi). Una maison dove la guida è sempre stata al femminile: da Lia alla figlia Fiorella. E ora la terza generazione con Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ignazio Messina**

## Servizi di linea per le merci nel mondo

**T**ra i principali operatori dello shipping, trasporta container con servizi di linea che collegano l'Europa meridionale, il Mediterraneo, l'Africa, il Medio



Oriente e l'India. Fondata nel 1916 è guidata dalla terza generazione con Stefano Messina (foto). Ha un socio importante come Msc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Panarello**

## Far conoscere oltre confine i dolci genovesi

**C**annoncini, torte biscotti del Lagaccio escono ogni giorno — e dal 1885 — dai laboratori di Panarello, nome storico della pasticceria. Nel passaggio tra la terza



(Alberto Panarello, nella foto) e la quarta generazione, oggi ha 5 negozi a Genova (un sesto in arrivo) e 6 a Milano ma l'obiettivo ora è andare all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fratelli Carli**

## Distribuzione diretta fin dalla nascita

**U**na storia nell'olio di oliva nata 110 anni fa e mai spostata da Imperia nonostante le difficoltà logistiche della regione perché il territorio è uno degli ingredienti del



successo. Fin dalla fondazione la Fratelli Carli (nella foto Carlo Carli) consegna direttamente al cliente. Un modello che la avvantaggia con l'e-commerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abaton**

## Da Savona il revival del chinotto

**P**rodotto di antica tradizione, il chinotto vive oggi un grande revival dall'alimentare alla cosmesi. Un successo che ha influito sulla crescita della stessa



città di Savona. Abaton (nella foto Marco Abaton) è una delle principali aziende. Tra i fattori di successo, l'aver adottato un contratto di rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Gli irriducibili anti Green Pass un milione di lavoratori fantasma

di Bocci, Dusi e Ziniti • alle pagine 10 e 11

# Gli irriducibili anti Green Pass un milione di lavoratori fantasma

A una settimana dall'entrata in vigore dell'obbligo per l'accesso a fabbriche e aziende ecco quanti mancano all'appello. Annullato per il rischio black bloc il corteo previsto oggi a Trieste. Il leader della protesta: "È una trappola, restate a casa"

di Michele Bocci e Alessandra Ziniti

Sono tra 800 mila e un milione i professionisti senza Green Pass che non stanno facendo il tampone per lavorare. A una settimana dal 15 ottobre, quando è stato introdotto l'obbligo, il bilancio dice che i test richiesti alle farmacie sono molti meno del previsto. Più scontato l'aumento delle vaccinazioni, che però sta già rientrando. Ma in sette giorni è cresciuta anche la tensione attorno all'obbligo. A Trieste gli organizzatori hanno revocato il corteo No Pass di oggi e avvertono: c'è il rischio di infiltrazioni di black bloc. Ci sono state «ripetute e verificate segnalazioni dell'arrivo di gruppi violenti da tutta Europa». Si temono manifestazioni non autorizzate e Stefano Puzzer, portuale del Coordinamento 15 ottobre, avverte chi vuole arrivare in città per manifestare pacificamente: «Rimanete a casa, è una trappola grande e grossa». E a proposito di tensione, ieri Marco Cossolo, presidente di Federfarma, è stato minacciato di morte su Twitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I test

#### Aumentano meno del previsto

Lunedì e martedì scorsi ne sono stati fatti 347 mila e 207 mila in più rispetto agli stessi giorni della settimana precedente. Si tratta di 554 mila persone diverse, visto che il tampone vale 48 ore (e mercoledì l'aumento è stato di 250 mila).

L'obbligo di Green Pass ha portato a un incremento dei test inferiore alle attese. Secondo



il ministero alla Salute sono 1,8 milioni i lavoratori senza Green Pass per vaccinazione o guarigione. Da questi vanno tolti esenti e assenti per ferie, malattia o maternità e si arriva a 1,3-1,5 milioni. Significa che tra 800 mila e 1

milione di lavoratori senza certificato non stanno facendo il tampone. Tra questi ci sono professionisti in smart working, autonomi, ditte individuali e familiari che non temono controlli.

## 660 mila

Il record di tamponi fatti in un giorno

### Le vaccinazioni

#### L'obbligo spinge le iniezioni

Il giorno record è stato il 14 ottobre. Alla vigilia dell'obbligo in tanti hanno deciso di andarsi a vaccinare. Le prime somministrazioni sono state 76 mila. È andato bene anche il 15, con 72 mila persone che hanno deciso di presentarsi in un hub o in un ambulatorio. Il Green Pass per lavorare in quattro giorni ha spinto almeno 80



mila persone in più a vaccinarsi. Si è trattato probabilmente di lavoratori che hanno deciso di non fare tre tamponi ogni sette giorni. Di recente però il numero delle prime dosi è iniziato a scendere. Dopo le 47 mila

somministrazioni il lunedì, mercoledì ne sono state fatte addirittura 34 mila, cioè il numero più basso, escluse le domeniche, da alcuni mesi a questa parte.

## 50 mila

L'aumento delle prime dosi in quattro giorni



Peso: 1-1%, 10-76%



## I certificati

### È boom di dipendenti in malattia

Con l'obbligo sono aumentati anche i certificati di malattia presentati all'Inps. Si ritiene che in molti casi si tratti di persone che non vogliono fare il tampone per andare a lavorare. Intanto restano a casa, poi si vedrà. Venerdì 15 ottobre sono arrivati all'istituto 94 mila certificati, contro i 76 mila dello stesso giorno della



settimana precedente. L'aumento è stato cioè del 23,6%. I numeri assoluti non pesano molto rispetto al totale dei non coperti da Green Pass, comunque la tendenza è chiara.

Lunedì 18 i certificati sono stati 152 mila contro i 133 della settimana precedente (+14,2%). Giovedì l'incremento è stato inferiore rispetto a sette giorni prima, cioè da 91 a 97 mila, del 6,5%.

# +23,6%

L'aumento dei certificati di malattia il 15 ottobre

## Gli uffici pubblici

### Sportelli ok, nessun disagio

Nessun disagio negli uffici pubblici. Degli oltre 300.000 dipendenti stimati senza Green Pass, la stragrande maggioranza si è comunque recata al lavoro, evidentemente dopo aver fatto il tampone. Aumentate del 15 per cento, anche qui — come certificato dall'Inps — le assenze per malattia.



Il banco di prova sarà la prossima settimana per capire se il dato si manterrà stabile o se invece l'aumento è in parte da addebitarsi all'impossibilità di fare tamponi per tutti. In molti uffici, ma anche in molte

scuole sono state riscontrati giorni di assenza strategici, a metà settimana, in modo da ridurre da tre a due i tamponi necessari nell'arco della settimana lavorativa.

# 300 mila

I dipendenti pubblici senza certificati verdi



## I trasporti

### Tanti forfait, però i bus vanno

Un boom di malattie tra gli autisti, una percentuale di corse saltate tra il 5 e il 10 per cento, ma alla fine si può dire che il trasporto pubblico locale non ha subito grandi scossoni dall'obbligo di Green Pass. Ad una settimana dall'entrata in vigore della certificazione verde, Andrea Gibelli, presidente dell'Associazione delle aziende di trasporto



pubblico locale, stima in meno del 10 per cento il numero dei dipendenti che si sono assentati perché non in regola con il Green Pass. Trieste, città d'Italia con l'incidenza più alta di contagi ogni

100.000 abitanti, il capoluogo che ha fatto contare un numero molto nutrito di autisti senza Green Pass, ben 388, molti di più dei 272 di Milano. Assenze per malattia più che raddoppiate a Napoli, situazione sotto controllo a Roma.

# 10%

Gli autisti del trasporto pubblico rimasti a casa

## Gli agricoltori

### La Coldiretti: "Raccolte a rischio"

Vendemmia, raccolta delle mele e delle olive a rischio. La Coldiretti lancia l'allarme: almeno 100.000 braccianti senza Green Pass non hanno potuto andare al lavoro nei campi, il 25 per cento del totale. Molti sono stranieri, alcuni anche vaccinati ma che per motivi burocratici non hanno ricevuto l'attestazione.



Molte le aziende, da NaturaSi a Piquadro, dall'ex Ilva alla Ducati, ma anche tante piccole imprese che hanno deciso di pagare i tamponi ai dipendenti non vaccinati per evitare intoppi alle catene produttive. Che - stando ai dati

di Confindustria - non si sono verificati. Solo il 2% dei dipendenti assente ingiustificato. A Milano il caso di un'azienda che avrebbe demansionato i dipendenti con Green Pass da tampone.

# 100 mila

I braccianti che non possono andare al lavoro



Peso: 1-1%, 10-76%

# Ingegnere o fisiche, la laurea non conta le donne guadagnano meno dei maschi

di Rosaria Amato

**ROMA** – Sono molto più istruite degli uomini, eppure hanno minori opportunità di lavoro e stipendi più bassi. Ma il gender pay gap a svantaggio delle donne non è dovuto solo al fatto che le ragazze scelgano corsi di studio e carriere meno remunerative: è proprio quando, sfidando gli stereotipi, si laureano in informatica o in economia che le differenze si fanno ancora più ampie già al primo contratto, e crescono nel tempo. Dallo studio dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica redatto da Edoardo Bella, e che verrà presentato al festival "L'Eredità delle Donne" dal direttore dell'Osservatorio Carlo Cottarelli questa domenica alle 11.30, alla Manifattura Tabacchi di Firenze, emerge che la differenza media maggiore tra i salari maschili e femminili, a cinque anni dalla laurea magistrale, si registra proprio per gli esperti di Tecnologie Ict, e sfiora i 250 euro. Anche per il settore Economia si superano ampiamente i 200 euro. La differenza minore per settore si rileva per medici e farmacisti: poche decine di euro a un anno dalla laurea, che a 5 anni diventano circa 100 euro.

Il gender pay gap è molto mag-

giore, accerta la ricerca, se si mettono in un unico calderone tutti i laureati di tutte le discipline. In questo caso pesa di più il fatto che gli uomini scelgano in prevalenza corsi di studio che portano a carriere più remunerative, e quindi il fatto che, per esempio, a cinque anni dalla laurea un esperto di Tecnologie Ict guadagni in media 1.833 euro contro i 1.335 di un laureato in materie umanistiche o i 1.167 di uno psicologo. Risultato, a 5 anni dalla laurea il salario medio di una laureata magistrale è di 1.403 euro netti mensili, mentre quello di un laureato è di 1.696, con una differenza di 293 euro, pari al 21% del salario femminile. Lo studio stima che 123 euro di questi 293 siano dovuti al settore che si sceglie: oltre il 20% degli uomini si laurea in ingegneria, ma solo il 5% delle donne, mentre oltre il 10% delle donne sceglie il campo linguistico contro meno del 5% degli uomini. I rimanenti 170 euro di differenza però valgono a parità di settore. Perché un ingegnere o un informatico donna guadagna così tanto meno di un collega uomo? In parte perché le donne intorno ai 30 anni si orientano maggiormente verso la cura della famiglia: il 21% sceglie contratti part-time, contro l'8% degli uomini, i maschi lavorano 5,4 ore in più

alla settimana rispetto alle femmine. Scelte libere delle donne o «pregiudizi culturali per cui i lavoratori maschi sono preferiti, in termini di opportunità di lavoro, alle lavoratrici», si chiede la ricerca? L'esistenza di network maschili che proteggono il proprio genere? Il pregiudizio secondo il quale i costi non salariali legati all'assunzione di una donna siano maggiori rispetto all'uomo? Una questione che non si risolve solo spingendo le donne verso le lauree STEM.

Ancora una volta, c'è da ribadire che l'emarginazione delle donne penalizza anche la società, che spreca il loro talento. Il 35,4% delle ragazze riceve alla maturità un voto tra 90 e 100 contro il 22,9% degli uomini, all'università l'incidenza delle laureate è del 23,7% ma scende al 17,2% per gli uomini. Le donne hanno maggiore probabilità di completare gli studi, e con voti più alti. Ma tutto questo non basta.

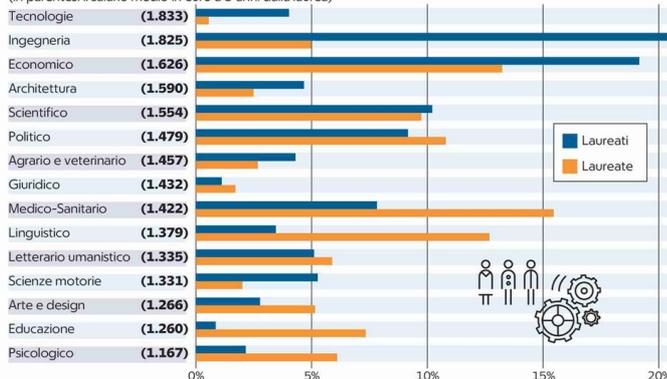
L'analisi dell'università Cattolica: gli stipendi diversi non sono solo legati a corsi di studio più remunerativi

## 293 €

**Laureati, gender pay gap medio**  
È dovuto per 123 euro alla scelta della laurea, mentre 170 sono la differenza a parità di settore

**Distribuzione dei laureati per area disciplinare**

(in parentesi il salario medio in euro a 5 anni dalla laurea)



Peso: 48%

**ALLA CAMERA**

## Crisi d'impresa: ok definitivo al Dl Composizione negoziata al debutto dal 15 novembre

Giovanni Negri — a pag. 7

# 2024

**LE MISURE DI ALLERTA**

Il decreto legge approvato ieri in via definitiva dalla Camera rinvia al 31 dicembre 2023, quindi al 2024, l'entrata in vigore delle misure di allerta

# Crisi d'impresa, composizione negoziata dal 15 novembre

**Diritto dell'economia.** Approvate definitivamente ieri dalla Camera le nuove misure per evitare l'insolvenza. A maggio il debutto del Codice

**Giovanni Negri**

Un occhio al calendario per la disciplina della crisi d'impresa. Con l'approvazione definitiva (slitta invece l'esame della legge delega sull'amministrazione straordinaria), ieri mattina, alla Camera della legge di conversione del decreto 118/21, infatti, trova una versione compiuta il quadro delle scadenze dei prossimi mesi. A venire rinviata, in precedenza era pre-

vista per lo scorso 1° settembre, è innanzitutto l'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa, il cui debutto è adesso previsto per il 15 maggio 2022; slittamento più ampio, sino al 31 dicembre 2023, per uno degli elementi più innovativi del Codice, le misure di allerta, ritenute però di problematica applicazione in una fase economica ancora di faticosa uscita dall'emergenza sanitaria.

All'approvazione dei conti del 2022, quindi ai primi mesi del 2023, è ancorato invece, dopo un emendamento approvato al Senato, l'obbligo di adozione dell'organo di controllo



Peso: 1-3%, 7-41%

interno da parte delle Srl di dimensione almeno media. La scadenza più vicina è invece rappresentata dall'esordio, tra meno di un mese, il 15 novembre, della nuova procedura di composizione negoziata che va a sostituire, almeno nell'immediato le procedura di allerta, avendone tuttavia il medesimo obiettivo: l'anticipazione di misure di tutela degli asset aziendali prima del precipitare dell'insolvenza.

Nel merito l'istituto va attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo), escluse le società di persone, che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere almeno "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una

procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un esperto che affianca, senza sostituirlo nella gestione, l'imprenditore, a garanzia dei creditori e delle altre parti interessate.

La procedura prevede l'istituzione, avvenuta poche settimane fa con decreto del ministero della Giustizia,

di una piattaforma telematica nazionale per l'accesso alla composizione negoziata; una disciplina dettagliata della figura dell'esperto, chiamato ad affiancare l'imprenditore (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una specifica commissione.

La presentazione della domanda più essere sollecitata anche dall'organo di controllo societario, cui viene attribuito il compito di segnalare agli amministratori l'esistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza. In caso di accettazione, l'esperto dovrà convocare l'imprenditore, per valutare le ipotesi di risanamento e individuare entro 180 giorni una soluzione adeguata. All'imprenditore che accede all'istituto potranno essere applicate misure protettive per limitare le possibilità di azione nei suoi confronti da parte dei creditori e impedire sentenze di fallimento o di stato di insolvenza fi-

no alla conclusione delle trattative o all'archiviazione dell'istanza di composizione negoziata.

Tra gli esiti della procedura, la conclusione di un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato con finalità liquidatorie, nel caso di esito negativo delle trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale la figura del professionista, chiamato ad affiancare l'imprenditore e favorire le trattative

#### I punti chiave

# 1

#### IL CALENDARIO

Misure di allerta rinviate al 2024

Con la conversione del decreto legge assume una fisionomia compiuta l'agenda dei prossimi appuntamenti. In ordine cronologico: il prossimo 15 novembre è previsto l'esordio della nuova procedura di composizione concordata della crisi d'impresa, mentre il 15 maggio 2022 dovrà entrare in vigore il Codice della crisi, con l'eccezione della parte dedicata alle misure di allerta, rinviate sino al 31 dicembre 2023. All'approvazione dei bilanci del 2022, quindi al 2023 è invece ancorata la nuova scadenza per l'adozione dell'organo di controllo interno da parte delle srl con determinati requisiti dimensionali e di fatturato

# 2

#### LA PROCEDURA ANTICRISI

Contro l'insolvenza percorso su misura

Introdotta un nuovo istituto, la composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa, il cui obiettivo è superare la situazione di squilibrio dell'impresa prima che si arrivi all'insolvenza. Deve essere attivato dall'imprenditore commerciale (o agricolo) che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che rendono "probabile" lo stato di crisi o l'insolvenza. Viene quindi disciplinata una procedura stragiudiziale, da attivare presso la Camera di commercio, che prevede il coinvolgimento di un esperto che affianca, senza sostituirlo, l'imprenditore, a garanzia della platea dei creditori e delle altre parti interessate

# 3

#### IL PROFESSIONISTA

Un pool di esperti per le trattative

Disciplinata la figura dell'esperto, chiamato ad accompagnare l'imprenditore nel corso delle trattative (si tratta di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro dotati di precedenti esperienze nel campo della soluzione di crisi d'impresa). In particolare, alla nomina degli esperti, che dovranno garantire requisiti di indipendenza e terzietà, provvederà una commissione. Ammesse misure protettive per evitare aggressioni dei creditori durante le trattative. Con una serie di autorizzazioni speciali il tribunale può concedere all'imprenditore nel corso della procedura di potere contrarre finanziamenti prededucibili, oltre alla possibilità di una rinegoziazione dei contratti

# 4

#### LA CONCLUSIONE

Si a un concordato semplificato

Sono diverse le possibilità di definizione della procedura. Tra le altre, un contratto con uno o più creditori, una convenzione di moratoria, un accordo che produce gli stessi effetti di un piano di risanamento, un accordo di ristrutturazione dei debiti, un piano di risanamento ma anche una domanda di concordato semplificato. Quando le trattative si sono concluse senza esito positivo. L'accesso al concordato con finalità di liquidazione del patrimonio attraverso la cessione dei beni è possibile solo se l'imprenditore non ha sabotato le trattative. Possibile la suddivisione dei debitori in classi per dare più flessibilità alla proposta dell'imprenditore

# 2.800

#### I FALLIMENTI IN PIÙ

Secondo stime di Banca d'Italia, la forte contrazione del Pil registrata nel 2020 porterà a un aumento di circa 2.800 fallimenti entro il 2022. A questi po-

trebbero aggiungersi altri 3.700 fallimenti «mancanti» del 2020 che non si sono realizzati per gli effetti temporanei della moratoria e delle misure di sostegno



Peso: 1-3%, 7-41%



# Il crac di Forza Italia Ma Berlusconi assolto pensa solo al Quirinale

L'ex premier torna a Bruxelles, sgrida la ribelle Gelmini e crede alle promesse di Salvini e Meloni sul Colle. A Siena la prima sentenza Ruby ter è a suo favore

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Emanuele Lauria**

Finisce che anche i "ribelli", in serata, si congratulano con Berlusconi, assolto a Siena dall'accusa di corruzione in atti giudiziari, in uno dei filoni del "Ruby ter". Ma ormai la spaccatura, dentro Forza Italia, è netta, profonda, e se ce ne fosse ancora bisogno Mara Carfagna e Renato Brunetta danno man forte pubblicamente a Mariastella Gelmini, che aveva fatto da testa d'ariete nel chiedere una modifica della linea politica e la presa di distanza da Lega e Fratelli d'Italia.

Conviene farla cominciare dalle ultime ore di mercoledì la narrazione di un'altra giornata caotica: i tre ministri si ritrovano a Palazzo Vidoni, sede del dicastero della Pubblica amministrazione, per pianificare una condotta dopo lo strappo ormai visibile, dopo l'attacco a testa bassa all'inner circle del Cavaliere, in primis Antonio Tajani e Licia Ronzulli, che farebbe giungere ad Arcore una realtà falsata. Con loro c'è un gruppo di parlamentari - fra cui Claudia Porcietto, Paolo Russo, Luigi Casciello, Anna Lisa Baroni - che avevano sottoscritto la richiesta di voto segreto per opporsi all'elezione come capogruppo alla Camera di Paolo Barelli, voluto da Tajani e designato da Berlusconi. A Palazzo Vidoni si parla di un partito cui far cambiare pelle, «che riparta dal merito, dai voti, dalla presenza sui territori», raccontano che abbia detto Gelmini. Forza Italia, a 27 anni dalla nascita, scopre le correnti, anzi un "correntone" che - a sentire sempre i protagoni-

sti dell'iniziativa - conterebbe la metà dei deputati. La strategia è chiara: porre le basi per una decisa virata di rotta che porti lontana Fi dai sovranisti, non subito ma nell'arco di qualche mese, il tempo che il voto per il Quirinale farà venir meno la necessità da parte di Berlusconi - che sogna il Colle - di tenersi stretti Meloni e Salvini. Il tempo che, in ogni caso, si delinea il futuro di questa legislatura.

Perché alla fine tutto ruota attorno all'ambizione di Berlusconi, che alleati e compagni di partito solleticano - molti senza crederci realmente - e che l'interessato coltiva con la forza di un ragazzino, peraltro rinfrancato proprio dall'assoluzione di Siena (e nell'attesa di altre sentenze). Che sia tutto "un gioco della parti" è il sospetto, sull'altro fronte, di Enrico Letta. Ma Berlusconi tira dritto, e a Bruxelles dice che vede bene Draghi al Colle «ma forse è meglio che continui a fare il premier», e lo afferma con il tono di uno che vuole pista libera, nel mezzo di un ritorno in presenza sulla scena europea che si trasforma in uno show. Ed è lì, a margine del vertice del Ppe, con Tajani e Ronzulli al fianco, che il Cavaliere liquida la rivolta dei ministri con nonchalance: «Le affermazioni di Gelmini? Stanno fuori dalla realtà, Non so cosa gli ha preso a questi qua». Frase accompagnata con ampi gesti della mano, come a mimare un colpo di testa, come in ogni caso a minimizzare il dissenso, a renderlo naif. Così come Berlusconi sembra relegare a fatto di colore la sua alleanza con i sovranisti. «Ma no, non mi hanno chiesto di Salvini e Meloni - dice l'ex premier a Bruxelles - E poi, sanno che i miei alleati hanno la metà dei miei anni.

Quindi capirai se mi devo preoccupare. Io sono il professore in cattedra, loro gli allievi». Il tutto accompagnato dalla chiacchierata con Angela Merkel, cui Berlusconi regala un pezzo d'antiquariato della sua collezione.

Però i ministri di Forza Italia non hanno molta voglia di scherzare. E Carfagna ci tiene a far sapere che quello di Gelmini non è stato uno sfogo: «Ha espresso un disagio che è diffuso e profondo - dice parlando della collega - e far finta che tutto va bene credo che non sia la migliore soluzione per chi vuole bene al proprio partito». Ma ormai la miccia è accesa. Difficile rimettere a posto i cocci: e mentre il Cavaliere ritrova il gusto della passerella, immagina un futuro quirinalizio e persino si gode il sondaggio di Alessandra Ghisleri che vede Forza Italia in crescita all'8,1 per cento, c'è un pezzo di partito che va da una parte e un pezzo dall'altra. Con i "lealisti" pronti a chiedere il conto, dopo la reprimenda di Berlusconi. «Legittimo esprimere un disagio forte e profondo e non condividere la linea del leader - dice il sottosegretario Giorgio Mulé riferendosi a Gelmini - ma in politica chi si comporta così, di solito, un minuto dopo trae poi le conseguenze».



Peso: 54%



### ◀ L'incontro

Silvio Berlusconi posta su Facebook la foto dell'incontro con Angela Merkel, avvenuto ieri a Bruxelles, a margine del summit del Ppe

— “ —  
*Le affermazioni del ministro Gelmini? Stanno fuori dalla realtà, non so cosa gli ha preso a questi qua Adesso torno io, sono sereno al 100%*

**SILVIO BERLUSCONI**  
LEADER DI FORZA ITALIA

— ” —



Peso: 54%